

MXLIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 19 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	44135	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i>	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i>		<i>in sede legislativa</i>)	44135
<i>in sede legislativa</i>)	44135	Interrogazioni (Annunzio)	44173
(<i>Presentazione</i>)	44173	Per l'arrivo in Italia di Charlie Chaplin:	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	44136	VIVIANI LUCIANA	44136
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	44137
Modifiche al testo unico delle leggi per		GIANNINI GUGLIELMO	44137
l'elezione della Camera dei deputati			
approvato con decreto presidenziale			
5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	44138		
PRESIDENTE	44138, 44139, 44140		
BERNARDI	44138		
MANCINI	44140		
NATOLI	44143		
PESENTI	44146		
INGRAO	44149		
MARZI	44152		
AMENDOLA PIETRO	44153		
CORBI	44155		
AUDISIO	44157		
PALMIERI	44161		
TOGLIATTI	44162		
CUCCHI	44163		
BONINO	44166		
GIANNINI GUGLIELMO	44168, 44171		
D'AMORE	44171		
Proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria (Annunzio)	44136		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Palenzona.

(È concesso).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali di Vittorio Emanuele Orlando e per la tumulazione della Salma nella

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma » (*Approvato dal Senato*) (3046);

« Norma integrativa della legge 1° ottobre 1951, n. 1140, sulla cessazione dei rapporti d'impiego e di lavoro dei cittadini scomparsi per cause connesse allo stato di guerra » (2889);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

CARTIA: « Per la inclusione della Cassa centrale di risparmio " Vittorio Emanuele " per le province siciliane in Palermo tra gli Istituti abilitati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con contributo statale nel pagamento degli interessi e fruendi di speciali agevolazioni fiscali » (2774) (*Con modificazioni*);

dalla VI Commissione (Istruzione):

SALIA: « Modifica dell'articolo 8 della legge 13 giugno 1952, n. 692, concernente l'istituzione della Facoltà di economia e commercio nell'Università di Messina » (3066);

« Periodo di prova del personale scolastico assunto per effetto dei concorsi riservati ai perseguitati politici e razziali » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2833);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

Senatori BORROMEO ed altri: « Attribuzioni della II Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senza-tetto (CASAS) e disciplina della sua attività » (*Approvata dal Senato*) (3042);

dalla X Commissione (Industria):

FERRARIO: Proroga del termine di cui agli articoli 1 e 7 della legge 17 maggio 1952, n. 608, recante norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza per il personale dei ruoli statali degli Uffici provinciali dell'industria e commercio provenienti dalle preesistenti Camere di commercio » (3057) (*Con modificazioni*);

dalla XI Commissione (Lavoro):

TARGETTI e SANTI: « Corresponsione della gratifica natalizia ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (2955);

« Modificazioni all'articolo 1 della legge 21 marzo 1949, n. 101, e sostituzione dell'articolo 15 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*Modificato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (2828-B);

REPOSSI: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (3073).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il disegno di legge, approvato da quella VII Commissione permanente:

« Assegnazione di nuovi termini per la esecuzione di determinate opere comprese nel piano regolatore di Bologna e per il godimento di agevolazioni fiscali nonché approvazione di una variante per la zona di via Marconi, lato levante » (3098).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte aggiuntive alle proposte di inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Tremelloni ed altri hanno presentato una proposta aggiuntiva alla « Proposta d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione » (approvata dalla Camera il 4 dicembre 1951) perché sia prorogato al 15 marzo 1953 il termine per la presentazione della relazione alla Camera (1682-ter).

Analoga proposta di nuova fissazione del termine hanno presentato gli onorevoli Vigorelli ed altri per la inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla, approvata dall'XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il 12 ottobre 1951 (2199-ter).

Poiché i proponenti hanno rinunciato a svolgerle, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Commissione competente.

Per l'arrivo in Italia di Charlie Chaplin.

VIVIANI LUCIANA. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge oggi in Italia un uomo che tutti noi amiamo e stimiamo: Charlie Chaplin. (*Commenti al centro e a destra*). Dopo il soggiorno di Londra e di Parigi, egli viene qui a Roma a presenziare alla prima del suo ultimo film, *Limelight*. Come a Londra

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

e a Parigi, anche qui egli non sarà soltanto ricevuto dalle maggiori autorità dello Stato, non avrà soltanto riconoscimenti ufficiali dal Presidente della Repubblica e dal senato accademico, ma sarà anche circondato dalla stima e dall'ammirazione di tutto il nostro popolo, ed è per esprimere a Charlie Chaplin questo unanime sentimento del nostro popolo che io prendo la parola da questi banchi, sicura di interpretare il volere di tutta l'Assemblea.

È il saluto degli uomini che vivono del loro lavoro e che vedono in Charlie Chaplin l'artista che ha saputo interpretare e rendere universali i loro sentimenti e le loro angosce, le loro lotte e le loro sofferenze (*Commenti al centro e a destra*). Charlie Chaplin, infatti, appartiene a quella famiglia di artisti che vengono dalla « gavetta », come si dice in gergo teatrale. Nato da famiglia di attori poveri, egli ha dovuto lottare per lunghi anni contro una vita di stenti e di miserie prima di potersi affermare come artista. Fu nel 1914 che egli ha dato vita al suo immortale personaggio, l'omino dalla scarpe sgangherate, dai baffetti, la bombetta ed il bastoncino di bambù. (*Commenti al centro e a destra*). Per più di venti anni egli ha fatto girare il suo personaggio lungo le strade del mondo — sempre con la sua dignitosa miseria e una immancabile fiducia nella umanità che lo circondava (*Proteste al centro e a destra*). Onorevoli colleghi, non date anche in questa occasione una prova di intolleranza!

PRESIDENTE. Onorevole Viviani, la prego di concludere. Ella sta parlando di una creazione artistica che è certamente di larga comprensione, ma è del tutto fuori della vita parlamentare.

VIVIANI LUCIANA. Io ritengo che quando un artista viene ricevuto non soltanto nel nostro paese, ma anche in altri paesi di Europa, dalle maggiori autorità dello Stato, e viene insignito di alte onorificenze ufficiali, significa che si riconosce in lui una personalità degna di essere salutata anche nel nostro Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Comunque, noi vogliamo salutare in Charlie Chaplin non soltanto uno dei più grandi artisti del nostro tempo, non soltanto l'artista che ha creato il vero eroe dei nostri tempi, ma anche il cittadino che ha saputo affrontare in ogni occasione, con coraggio e con forza, la lotta contro le dittature, contro il fascismo, che ha saputo affiancarsi in ogni momento agli umili, agli oppressi, a coloro che vivono e lottano per una società più giusta.

Vada al popolare Charlot, che in questi giorni si trova a Roma, il saluto del nostro paese che è stato sempre culla dell'arte. Noi rinnoviamo a Charlie Chaplin il nostro saluto non soltanto come artista, ma come uomo coraggioso che si è sempre schierato per l'antifascismo, per la pace, per la giustizia sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, anche perché mi pare che ella sia nel suo ambiente.

GIANNINI GUGLIELMO. Non sono soltanto nel mio ambiente, signor Presidente; sono anche un collega della signora Viviani, alla cui famiglia sono legato da grande affetto: il suo illustre genitore fu mio interprete, ed io non posso dimenticare questo fatto.

Logicamente mi associo alle nobili parole con le quali la onorevole Viviani ha salutato Charlot; e non potrei non associarmi perché anche io sono un grande ammiratore dell'opera sua. Aggiungerò che ne sono in un certo senso collaboratore, perché nei lunghi anni in cui non potevo fare altro che tagliare celluloidi e titoleggiare pellicole, ho ridotto quasi tutte le pellicole di Charlot. E forse da quelle ho imparato a dire ogni tanto una battuta che possa avere la pretesa di essere di spirito.

Vi è un fatto però che vorrei ricordare ai colleghi, e in modo particolare alla signora Viviani; l'originalità della maschera di Charlot è discutibile. Noi abbiamo un grande personaggio comico nella nostra tradizione teatrale, che è Pulcinella. Ora, a questo Pulcinella, che a sua volta è derivato dalle grandi maschere comiche greche e latine, basta mettere un piccolo *tight*, dei pantaloni che facciano un po' di sbuffo, completare con una bombetta, un paio di baffetti e una bacchetta per rendere il personaggio.

Con questo non intendo diminuire quanto vi è di grande nella creazione di Charlot. Voglio soltanto dire che egli si è attaccato a quella tradizione, nobilissima, che è la nostra tradizione.

Per concludere questo saluto, che è già troppo lungo, aggiungerò che molto volentieri mi sarei precipitato anche io in teatro ad applaudire questo grande artista, il quale non è — come si vuol far sembrare — un personaggio di sinistra. Egli esprime, sì, la miseria, ma la miseria l'ha conosciuta poco, perché ha lavorato e guadagnato sempre. È un uomo di grande ingegno e di gran cuore, che con grande umanità ha espresso le sofferenze di tutti: ma appunto per questo non appartiene

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

ad una parte, bensì è l'espressione di tutta l'umanità.

Dicevo, dunque, che mi sarei precipitato a riceverlo anch'io con tutte le dovute forme, se non fosse stato di rigore l'abito da sera. Io il *frak* me lo metto per andare dal papa. Se mi vuol vedere come sono vestito, credo di essere abbastanza elegante anche per lui. L'abito da sera non me lo metto per Charlot! (*Commenti*).

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Bernardi ha presentato il seguente:

« La Camera,

impegna il Governo

a vietare in modo assoluto che nelle scuole di qualsiasi ordine e grado si faccia da professori, insegnanti o personale, propaganda elettorale diretta o indiretta ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BERNARDI. Venga o non venga approvato il disegno di legge Scelba, la prossima campagna elettorale sarà condotta dalla democrazia cristiana con tutti quei mezzi che abbiamo imparato a conoscere nelle precedenti campagne elettorali amministrative e politiche. A proposito di mezzi per l'accaparramento dei voti da valere in ogni luogo, nelle fabbriche, nelle piazze, nelle chiese e purtroppo anche nelle scuole, la democrazia cristiana non si farà scrupoli di nessun genere. La democrazia cristiana non si farà scrupolo di attribuire al Governo benemeritenze inesistenti, inventando, alterando o falsificando dati o cifre. Così — per parlare di un tema di cui spesso mi debbo occupare — l'onorevole Gonella, nella sua relazione al congresso della democrazia cristiana, affermò che nel 1951 grazie alla paterna sollecitudine del Governo sarebbero stati costruiti in Italia 750 mila vani di abitazione. L'Istituto centrale di statistica, al quale mi sono rivolto, afferma invece che i locali costruiti in Italia nel 1951 sono stati 600 mila, ma compresi in questa cifra anche i vani di servizio, i negozi, i cinema, gli ospedali, i teatri, le chiese, le scuole, gli alberghi e le caserme, mentre i vani di abitazione effettivamente costruiti, comprese le ville signorili e i palazzi di lusso, sono stati

solo 370 mila, meno della metà della cifra inventata dall'onorevole Gonella. La democrazia cristiana non si farà scrupoli di nessun genere. La democrazia cristiana non si farà scrupolo di abbondare in promesse con la riserva mentale di non mantenerle, secondo la formula che Dante attribuisce ad un chierico del suo tempo, a Guido da Montefeltro.

Così a suo tempo la democrazia cristiana distribuì agli elettori milanesi un suo opuscolo, nel quale prometteva in caso di sua vittoria nelle elezioni amministrative di dare entro il 1952 un'abitazione a tutti i lavoratori milanesi. Oggi invece l'amministrazione democristiana, eletta anche coi voti di coloro che alle sue promesse credettero, assiste impassibile agli sfratti che si susseguono sempre più numerosi, alla tragedia di tante famiglie senza possibilità di altre sistemazioni che sono buttate sul lastrico e vanno ad aumentare il già innumerevole esercito dei vagabondi e dei senzatetto. La democrazia cristiana non si farà scrupoli di nessun genere. La democrazia cristiana non si farà scrupolo di ricorrere alle intimidazioni e alle minacce da parte dei padroni. Non si farà scrupolo di ricorrere alla corruzione con la solita distribuzione preelettorale di pacchi alimentari da parte delle « Acli » e di altre organizzazioni pseudoreligiose. Non si farà scrupolo di ricorrere alle abituali calunnie contro i suoi avversari socialcomunisti, cristianamente ignorando, come scrive un cattolico francese, David Rope, « tutto ciò che vi è di grande e di ammirevole nel sacrificio e negli ideali dell'operaio di avanguardia, che si consacra ad un mondo migliore e più giusto ». Non si farà scrupolo di ricorrere al terrore religioso e alle minacce delle punizioni celesti. Più che per il passato le porte dei templi verranno spalancate davanti ai ricchi, che non credono in nulla, che non adorano nulla, se non il loro denaro e verranno invece sprangate davanti alla povera gente, che combatte per il pane e per il lavoro. Io non ricordo più il nome dell'autore che, a tale riguardo, scriveva tra l'altro questa frase pregnante e appropriata: « In nessun luogo il povero è più disprezzato e il lavoratore meno onorato che nelle nostre chiese ». (*Proteste al centro e a destra*).

A questi e ad altri mezzi consimili ricorrerà la democrazia cristiana per carpire quei voti che costituiscono la sua forza elettorale e che sono tutto quello che volete meno che voti politici, espressione come sono di coscienze illuse, ingannate e oppresse. Di tutti i mezzi che la democrazia cristiana ha usato e userà, il più odioso consistette nel tentativo di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

coartare le coscienze degli elettori coinvolgendo la scuola nella competizione elettorale. Se la legge sarà approvata, la prossima campagna elettorale si svolgerà in un clima di passioni particolarmente grave e acceso sia da parte nostra che da parte vostra. Da parte nostra per la coscienza che abbiamo di essere stati, qui dentro, battuti ma non confutati, di aver subito una sopraffazione quando si è data a una questione costituzionale non una soluzione di diritto, ma una soluzione di forza.

A questo proposito, poiché fin qui nessuno lo ha rilevato, vorrei dire che vi è una grande differenza fra la nostra legge e quella francese del 9 maggio 1951. Anche quella francese è una legge fraudolenta, antidemocratica e reazionaria, ma non è una legge anticostituzionale. Infatti in Francia, prima di approvare la legge elettorale, si è proceduto a modificare la Costituzione, mentre la nostra legge, oltreché un *trouçage* come quella francese, è anche una legge che viola la Costituzione, per cui, se le cose andranno come voi sperate, avremo una Camera che, essendo stata eletta in base a una legge anticostituzionale, sarà una Camera illegale; avremo un Governo, che, essendo espresso da una Camera illegale, sarà un Governo usurpatore; avremo delle leggi che, essendo approvate da una Camera illegale, saranno nulle. La disobbedienza alle autorità e l'inosservanza delle leggi saranno la conseguenza legittima di questo stato di cose.

Noi, dunque, avremo la coscienza della patita sopraffazione e della subita violenza e voi la cattiva coscienza di aver commesso una frode, una ingiustizia ed una sopraffazione, un atto di brigantaggio politico, la coscienza delle vostre responsabilità per aver precipitato il paese in uno stato di permanente disordine.

Noi chiediamo, dunque, che la scuola sia tenuta fuori da questo clima di accese passioni. Chiediamo che si rispettino le anime dei fanciulli e dei ragazzi, che frequentano le scuole pubbliche e private, che non si turbi con la propaganda politica la serietà dell'insegnamento, che non si infrangano l'armonia, la confidenza e la collaborazione, che devono esistere fra la casa e la scuola. Sono convinto che i nostri insegnanti nella loro stragrande maggioranza sono coscienti dell'alta responsabilità della loro missione. Ma vi sono purtroppo eccezioni; vi sono, purtroppo, degli insegnanti i quali, non solo in periodo elettorale, ma anche in tempi normali, cedono alle lusinghe e subiscono le pressioni e il ricatto dei clericali, credendo così di crearsi dei titoli di merito

presso il Governo e presso le autorità ecclesiastiche, che governano il nostro Governo e che stanno dietro questa legge; le autorità ecclesiastiche che, in collusione con i monopoli italiani e con gli imperialisti americani, vogliono questa legge, come avrei cercato di dimostrare se, stroncando il dibattito generale, la maggioranza non mi avesse imposto il silenzio.

Darò ora alcuni esempi di insegnanti che cedono alle pressioni, alle lusinghe e al ricatto dei clericali. Ciò servirà a chiarire meglio il mio pensiero. All'istituto tecnico di Monza l'insegnante di ragioneria sollecitò gli alunni ad iscriversi ad associazioni religiose o pseudo religiose e gli alunni vi si iscrivono per paura di essere in caso contrario bistrattati. In una scuola d'avviamento femminile a Milano — che è in Italia, nella Repubblica democratica italiana — un'insegnante democristiana diede un tema in occasione della morte di Elena di Savoia, tema nel quale le scolare avrebbero dovuto esaltare la monarchia e le virtù civili, domestiche e religiose della scomparsa ex regina, quelle medesime virtù civili, domestiche e religiose che nei libri delle scuole elementari, quando io le frequentai in Austria, erano invece attribuite a Francesco Giuseppe.

Nella scuola elementare di Pioltello — sempre in Italia, sempre nella Repubblica democratica italiana — all'epoca dell'alluvione nel Polesine, la maestra spiegò agli scolari che l'alluvione era la conseguenza del fatto che gli abitanti del Polesine avevano la cattiva abitudine di bestemmiare. È infatti risaputo che Iddio, nella sua infinita giustizia, punisce sempre con inflessibile rigore i peccati dei poveri, mentre invece, nella sua infinita misericordia, perdona sempre i peccati dei grandi, dei ricchi e dei potenti. (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bernardi, si mantenga nel tema della legge elettorale. Ella già sa che era molto discutibile se il suo ordine del giorno attenesse o meno alla materia in discussione; se ella poi, nello svolgimento, se ne allontana così largamente, io sarò costretto a toglierle la parola.

BERNARDI. Signor Presidente, avrò presto finito.

Nella scuola elementare di piazzale Maciachini a Milano — sempre in Italia, sempre nella Repubblica democratica italiana — la maestra, dopo l'ultimo sciopero generale, diede da svolgere agli scolari il seguente tema: « Cha cosa hai pensato durante lo sciopero generale? ». Uno scolaro, figlio di uno scioperante, scrisse ciò che sentiva dire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

a casa sua: egli fu additato al disprezzo della scolaresca. Un altro esempio... (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Questi sono esempi assolutamente lontani dalla legge elettorale. O si occupa della legge elettorale o le tolgo la parola.

BERNARDI. Va bene; tralascio gli altri esempi che avrei potuto portare. Non sono ingenuo al punto da credere che la maggioranza accolga l'ordine del giorno da me firmato e che la democrazia cristiana rinunci, ove trovi gli elementi disposti ad obbedirle, ad esercitare pressioni sugli elettori attraverso la scuola. L'ordine del giorno servirà tuttavia a richiamare l'attenzione degli insegnanti che amano la scuola e che amano i fanciulli affidati alla loro opera educativa, su quanto avverrà se questa legge sarà approvata, se, grazie a questa legge, la democrazia cristiana conquisterà la maggioranza nella nuova Camera e dopo che, con la prevista riforma del Senato, essa si sarà creata, oltre una Camera di comodo, anche un Senato di comodo. Sarà la fine della scuola, la fine — per il nostro paese — di una scuola veramente libera e veramente democratica. Avremo una scuola clericizzata, soggetta al controllo e alla supervisione delle autorità ecclesiastiche, una scuola per educare all'ipocrisia e al servilismo; avremo una legge scolastica come quella che dopo le ordinanze asburgiche del 1854 imperversò in Austria ai miei tempi e a maggior ragione ai tempi dell'onorevole De Gasperi, che forse ne conserva la nostalgia; avremo nella scuola un catechismo come quello imperiale, canonicamente approvato, secondo il quale l'obbedienza e l'amore verso il sovrano costituivano dei doveri sotto pena d'incorrere nell'eterna dannazione; avremo nelle scuole un catechismo come quello spagnolo del 1927 nel quale, sia detto ad edificazione dei liberali, si leggono queste domande e queste risposte...

PRESIDENTE. Le pare proprio che c'entri il catechismo spagnolo con la legge elettorale italiana? Stia all'argomento!

BERNARDI. Per obbedire alle disposizioni del Presidente, salterò parecchie cartelle.

Avremo, dunque, una legge scolastica come quella che ebbe la Francia un secolo fa con la legge Falloux, in forza della quale persino un cattolico osservante come Henri Fabre, l'Omero degli insetti, venne per le sue idee liberali allontanato dall'insegnamento e in grazia della quale il reazionario ultramontano Veuillot diede a Napoleone III il titolo di « novello san Luigi » e a Pio IX quello di

« inviato dell'Altissimo » aprendo così con Napoleone il piccolo la serie di quegli uomini che la divina provvidenza nel suo imperscrutabile giudizio inviò ad alcuni paesi per la loro rovina.

Combattendo qui e nel paese in difesa della Costituzione, la quale, come disse Stalin (*Commenti al centro e a destra*) nella sua relazione alla grande costituzione sovietica del 1936, non è un programma, ma una conquista dei lavoratori, noi abbiamo la convinzione di combattere anche per una scuola veramente libera e veramente democratica, condizione e garanzia di progresso civile per il nostro popolo. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che per essere fedeli allo spirito e alla lettera della Costituzione si deve effettivamente assicurare a tutti i cittadini l'esercizio del diritto di voto, dal quale al contrario, per situazioni di varia natura, sono esclusi, particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia, migliaia e migliaia di cittadini che hanno i requisiti per esercitarlo,

impegna il Governo

a emanare precise disposizioni perché sia data dagli uffici periferici competenti per la materia precedenza assoluta alle pratiche di riabilitazione allo scopo appunto di ammettere subito, superando tutte le lungaggini burocratiche, al godimento dei diritti elettorali i cittadini che ne siano esclusi e che alla riabilitazione hanno diritto ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MANCINI. La questione che io pongo nell'ordine del giorno che mi accingo ad illustrare non dovrebbe incontrare opposizione in alcun settore della Camera; anzi, penso che dovrebbe trovare accoglimento nel Governo, al quale si richiede soltanto di intervenire presso gli uffici periferici giudiziari o presso i comuni attraverso le prefetture, perché venga data precedenza assoluta alle pratiche di riabilitazione in vista delle prossime elezioni. Questa speranza, che avevo nel momento in cui ho presentato l'ordine del giorno, è scomparsa del tutto dopo la discussione generale sulla legge presentata dal Governo per la modifica della precedente legge elettorale e per il modo con cui la discussione si è svolta.

In effetti, attraverso la legge che il Governo ha presentato alla Camera, qual è il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

fine principale che il Governo e il partito di maggioranza si propongono? È un vecchio obiettivo, che è stato sempre presente alle classi dirigenti italiane: quello, cioè, di tener lontano il popolo dalle competizioni elettorali e, attraverso sistemi ed espedienti diversi, limitare il diritto di voto a larghe masse di lavoratori. Su questa linea voi avete inventato oggi il sistema del voto ridotto, del voto ridotto a metà per una parte di lavoratori del nostro paese, per la parte più attiva del popolo italiano, per molti milioni di cittadini che vogliono votare contro la politica del governo e che, a causa della vostra legge, non possono dare intera attuazione a questa loro volontà.

La questione della riabilitazione ai fini elettorali acquista, perciò, in questo quadro ed in questo momento della discussione, non tanto un carattere tecnico giuridico, ma al contrario un carattere essenzialmente politico e si riallaccia a tutta una tradizione reazionaria che ha sempre accompagnato la politica delle vecchie classi dirigenti italiane, della quale tradizione reazionaria voi siete sicuramente i continuatori. (*Commenti al centro e a destra*). Le risponderò, onorevole Lo Giudice, rappresentante di quella classe alla quale mi richiama.

Quale è il punto che ha maggiormente impressionato chi vi parla, togliendogli ogni speranza di accoglimento per il suo ordine del giorno? Da parte dei colleghi che sono intervenuti nella discussione, mille motivi sono stati presentati alla Camera per invitare a meditare sul carattere antidemocratico della legge in esame. Voi li avete ascoltati, questi motivi, ed in un certo senso avete cercato di contestarli, argomentando in maniera diversa. Uno solo dei nostri argomenti, contenuti anche nella relazione di minoranza, ha impressionato, però, ed è stato accolto dalla maggioranza decidendola a prendere anche un atteggiamento di combattimento nei confronti del Ministro Scelba, che in un primo tempo non voleva aderire a quel punto di vista. Mi riferisco alla questione del decimale toccato dall'emendamento Marotta; il quale emendamento è venuto a placare l'angoscia di molti colleghi democristiani che sono qui presenti e che placa anche l'ansia dell'onorevole Lo Giudice, che prima interrompeva. Insomma, ha fatto breccia nelle vostre convinzioni soltanto quel punto, quello cioè che si riferisce alla questione del decimale che ha impressionato fortemente i colleghi di questa parte. E devo dire che la questione del decimale ha impressionato principal-

mente i deputati della democrazia cristiana meridionali, i quali, mentre in quest'aula mai hanno preso un atteggiamento di resistenza nei confronti della politica antimeridionalista del Governo (*Proteste al centro e a destra*), questa volta, nel momento in cui venivano ad essere messi in pericolo i loro interessi personali di deputati, hanno trovato la forza di ribellarsi e di chiedere che l'emendamento Marotta venisse approvato dal Governo. Avete trovato la forza di raccogliere, onorevoli colleghi, 50 firme di deputati — come tutti sanno — per chiedere al ministro Scelba l'accettazione dell'emendamento Marotta!

Questo ultimo episodio mi ha molto impressionato e mi ha fatto perdere la speranza che l'ordine del giorno che io sto svolgendo possa trovare accoglimento in questa Camera, la cui maggioranza è soltanto sensibile a esigenze di parte e si preoccupa delle posizioni personali elettorali dei deputati di maggioranza.

Quali sono le ragioni politiche che stanno alla base dell'ordine del giorno che ho presentato? Esse sono date dal fatto che sempre, dal 1860 in poi, larghe masse di cittadini sono state mantenute estranee alla vita organizzata dello Stato. Lo hanno ripetuto tutti i nostri compagni che sono intervenuti nella discussione, nel momento in cui accennavano alla partecipazione dei cittadini alle elezioni, dal 1861 fino al 1921, portando all'attenzione dell'Assemblea le vicende di sessant'anni di storia elettorale che stanno, appunto, a testimoniare la resistenza accanita che si è opposta, da parte di tutti i governi, perché si inserissero nella vita statale, attraverso le elezioni, le grandi masse dei lavoratori.

Ma oltre a questa resistenza di sostanza contro l'allargamento del suffragio, vi è stata successivamente una seconda linea di resistenza da parte delle classi dirigenti per limitare gli effetti che l'allargamento avrebbe determinato nel corpo elettorale; e questi freni hanno agito principalmente nei confronti dei lavoratori meridionali. Veniva, cioè, allargato il suffragio universale; si dava la possibilità teorica ai cittadini ed ai lavoratori di intervenire nella vita nazionale, ma una volta che questa posizione veniva affermata nella legge, essa non trovava applicazione ma, al contrario, attraverso espedienti di vario genere veniva in pratica annullata. Ed è per questo che troviamo, nel mezzogiorno d'Italia, che migliaia e migliaia di cittadini sono tenuti lontani dalla possibilità di esercitare il diritto di voto. È la posizione del vec-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

chio Stato borghese liberale, che afferma certe posizioni di principio, ma successivamente non le realizza.

Quale è la situazione nella quale vivevano e vivono larghe masse di lavoratori del Mezzogiorno? Una situazione di miseria, di disoccupazione, una situazione che induce decine e decine di migliaia di lavoratori a trovare lavoro fuori del nostro paese. Cosa sono i nostri emigranti? Sono cittadini obbligati dalla società a rinunciare a ogni loro diritto, compreso quello elettorale; sono cittadini allontanati dalla vita nazionale. Ma il mio ordine del giorno non vuole sollevare la questione del voto ai nostri emigranti.

È stato già ricordato qui — mi pare da parte dell'onorevole Assennato e di altri — il fatto dei lavoratori che si cucivano le tasche per evitare che, da parte dei « mazzieri » meridionali, vi venissero introdotti coltelli per offrire il pretesto alle forze di polizia di allontanarli dalle contese elettorali. Ma bisogna aggiungere che quello era il punto terminale di una lotta dura e difficile, sostenuta prima dai lavoratori per essere inclusi nelle liste elettorali; vale a dire che i lavoratori, prima di poter accedere ai seggi elettorali, avevano dovuto superare tutte le astuzie volpine della vecchia classe dirigente meridionale, che escogitava ogni mezzo per escluderli dal diritto di voto.

È cambiata, onorevoli colleghi, questa situazione, o non piuttosto, nonostante vi sia la Costituzione repubblicana, questa situazione si è venuta aggravando nel nostro paese? A chi si nega il diritto di voto? Rifacciamoci all'articolo della legge che disciplina l'elettorato attivo: articolo 7 della legge 7 ottobre 1947. Per questo articolo, che richiama praticamente quasi tutto il codice penale, si perde il diritto di voto quando si sia riportata una condanna per uno dei reati indicati. Vi è una lunga elencazione dei reati; ma io mi fermo soltanto al reato di furto, come è indicato appunto nella legge elettorale.

Dobbiamo ricordare a colleghi meridionali di questa Camera come si vive nei paesi del Mezzogiorno, come e perché, proprio a causa di queste condizioni, molti lavoratori siano costretti a commettere fatti che la legge considera reati, come quando raccolgono legna nelle terre demaniali usurpate dalle cricche locali? Ma non solo è negato questo diritto; ma per questi fatti essi vengono condannati e perdono il diritto elettorale. Quanti sono i lavoratori esclusi dal voto? Ma alla vecchia tradizione si è aggiunta quella recente: i lavoratori e i contadini più

agguerriti, che hanno combattuto per togliere il latifondo ai vecchi baroni, sono stati condannati per occupazione di terre, sono stati condannati, cioè, per reati che non sono più tali nella coscienza nuova che la Costituzione repubblicana deve dettare a noi. Per questi fatti sono stati privati del diritto elettorale.

Ed ecco qui la solita risposta gesuitica: vi è l'istituto della riabilitazione. Il povero cittadino che è stato condannato per una leggera infrazione e che per essa ha perso il diritto all'esercizio del voto può ricorrere all'istituto della riabilitazione. È una delle tante ipocrisie convenzionali di questa nostra società, perché il povero lavoratore che è costretto alla vita di cui prima ho parlato non può assolutamente, da solo e con suoi mezzi, ottenere la riabilitazione. Proprio in questi giorni, in Calabria, nelle sezioni del nostro partito, si sono avvicinati a noi dei lavoratori i quali ci hanno espresso il loro desiderio di voler partecipare alla vita elettorale; e quando noi abbiamo loro suggerito che potevano facilmente ottenere la riabilitazione, i contadini della Sila ci hanno fatto un lungo elenco delle pratiche burocratiche che devono essere espletate; ci hanno parlato delle lunghe file davanti agli uffici comunali, davanti alle prefetture, davanti agli uffici della procura della Repubblica e, infine, alla corte d'appello. Sembra facile ottenere la riabilitazione leggendo gli articoli del codice di procedura penale e del codice penale che disciplinano questo istituto, ma andate a dirlo ai lavoratori e sentirete che cosa vi risponderanno. Quando, dopo mesi e mesi di attesa per ottenere i vari documenti, si sta per ottenere la riabilitazione, ecco l'ultima fase: la legge, questa legge che è ancora in vigore nel nostro paese, che fa dire alla corte d'appello: nonostante tutti i documenti, nonostante il documento del sindaco, nonostante il certificato penale, nonostante il certificato attestante il pagamento delle spese processuali, occorrono le informazioni del maresciallo dei carabinieri. Il quale, in questo modo, diventa l'arbitro assoluto della situazione. E il povero lavoratore che è passato per tutta questa trafila, si trova, alla fine di questo circolo senza uscita, davanti alla faccia quello stesso maresciallo — simbolo dello stato reazionario — che lo ha fatto condannare e che ora gli nega il diritto alla riabilitazione.

Questi sono i motivi politici che stanno alla base dell'ordine del giorno che ho presentato. Noi dovremmo essere tutti d'accordo per lo meno nel pretendere che queste prati-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

che siano accelerate al massimo, che ad esse sia data l'assoluta precedenza. Bisogna immettere nella vita dello Stato questi lavcratori che ne sono fuori non per colpa loro, ma per colpa della società nella quale vivono; società che mai, fino a questo momento, ha saputo portarli ad una vita migliore e garantire loro un maggior benessere, una migliore situazione sociale.

Ma si può chiedere questo? Possiamo noi avere la speranza che quanto chiediamo possa essere accolto, nel momento in cui si decide e si discute una legge che vuole privare parte del popolo italiano della possibilità di esercitare liberamente questo diritto? Ma la questione andava posta, perché è particolarmente sentita nel mezzogiorno d'Italia; la storia del quale dimostra la tenacia con la quale le classi dirigenti hanno sempre cercato di privare le nostre popolazioni dei loro diritti. Per un certo tempo questo è stato possibile; oggi non è più possibile, e alla lunga, sotto la spinta sempre più consapevole delle masse organizzate, anche nel Mezzogiorno dovrà attuarsi una vera e profonda democrazia con la partecipazione di tutti i cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 2971, con l'attribuzione del cosiddetto « premio di maggioranza » al gruppo di liste o alla lista che abbia conquistato il 50,01 per cento dei suffragi, tende, di fatto, ad abolire o a limitare gravemente il controllo politico del corpo elettorale sull'attività del Parlamento e del Governo;

considerato che, in conseguenza di questo fatto, si creerebbe una rottura sempre più grave fra l'istituto parlamentare e il potere esecutivo da una parte e la situazione reale della nazione dall'altra,

fa voti

affinché il disegno di legge n. 2971 venga modificato, nel senso di introdurre nel testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, nuove norme che consentano al massimo possibile l'applicazione del principio della proporzionale pura ..

Ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. L'ordine del giorno che svolgerò ha per scopo di proporre alla Camera un atto di saggezza politica; esso mira alla tutela dei diritti democratici elementari del nostro popolo, a tutelare, in particolare, il diritto di controllo politico che il popolo

stesso, attraverso il libero esercizio del voto, deve applicare sugli organi dello Stato, sull'istituto parlamentare, sullo stesso potere esecutivo. Ora, lo scopo dichiarato del disegno di legge che noi stiamo discutendo è appunto quello di abolire il diritto di controllo politico di una grande parte del popolo, di milioni di cittadini italiani, come hanno affermato con sufficiente chiarezza l'onorevole Tesaurò e l'onorevole Scelba nelle relazioni che accompagnano il disegno di legge. Io non credo che sia mio compito insistere ancora sul significato anticostituzionale della legge che stiamo esaminando. Quest'accusa che l'opposizione volge al disegno di legge è stata ampiamente sviluppata nella discussione generale ed io non intendo riprenderla adesso. Intendo limitarmi a ricordare a tutti i colleghi, membri di questa Camera, quali sarebbero le conseguenze funeste di questo disegno di legge: anzitutto, un discredito sempre più grave e una svalutazione profonda del Parlamento; in secondo luogo, la formazione di un Governo oligarchico, di un governo « forte », di uno di quei governi forti che sembra tanto piacciono all'onorevole Gonella, il quale non ha paura di ripetere vecchi termini che hanno lasciato una profonda impronta nella memoria del popolo italiano: un governo, dunque, il quale dovrebbe trarre la sua forza non dal consenso, dal sostegno, dalla fiducia delle masse popolari, ma piuttosto dall'esercizio sempre più illegale di una dittatura di una parte della borghesia su tutto il resto della nazione. Infine, significherebbe instaurare una frattura nella vita nazionale, una situazione potenziale di guerra civile, sia pure di guerra civile ancora fredda. Come mai, onorevoli colleghi, si è giunti a questo? Come mai il Governo, con l'appoggio della sua maggioranza, si è indotto a presentare alla Camera questo disegno di legge?

In questi giorni abbiamo sentito più volte ripetere da parte di oratori, che hanno parlato in appoggio al disegno di legge, alcuni argomenti. Per esempio, si è parlato della necessità che il nostro paese abbia un Governo stabile; argomento, questo, nella situazione attuale del nostro paese, del tutto inconsistente, direi puerile. Proprio in questi giorni i giornali hanno annunziato che l'onorevole De Gasperi ha festeggiato l'inizio dell'ottavo anno del suo ininterrotto cancellierato; sebbene io non sia riuscito a fare una indagine completa, credo che questo sia l'unico caso nella storia dello Stato italiano di una permanenza al potere così continua, a meno che, naturalmente, non vogliamo fare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

riferimento al ventennio fascista. Dietro la presunta minaccia di instabilità, dietro la pretesa di stabilità del vostro Governo cosa si nasconde dunque, se non la vostra ormai aperta pretesa ad un governo perpetuo?

Si è parlato, d'altro canto, da parte di altri colleghi della necessità che il Parlamento abbia una sua funzionalità. Anche questo è argomento che rivela facilmente di non essere altro che un pretesto, non più consistente del primo. Se questo argomento dovesse far presa nel paese e diventare opinione della generalità di cittadini, esso non potrebbe non assumere un carattere autolesionista nei vostri confronti; poiché l'unica deduzione, che l'opinione pubblica dovrebbe trarre da esso, è che voi, malgrado possediate da cinque anni la maggioranza assoluta in questa Camera, non siete stati capaci di ottenere la funzionalità dell'Assemblea.

Caduti, quindi, i vostri argomenti come inesistenti e pretestuosi, la verità è che il vostro disegno di legge trae la sua origine dal pieno fallimento della formula politica e del blocco del 18 aprile. La verità è che, malgrado il controllo, completo ed incontrastato, che avete avuto per cinque anni, di tutte le leve del potere nel nostro paese, malgrado il sostegno che avete avuto da parte dei vostri amici e protettori di oltre oceano, voi non siete riusciti a convincere il popolo italiano che la vostra politica è giusta e che la politica dell'opposizione è sbagliata. Di qui la perdita di milioni di elettori, che avete dovuto registrare nelle due campagne elettorali amministrative del 1951 e del 1952.

Del resto, tutto ciò, in maniera più o meno esplicita, è stato ammesso da molti di voi: lo ammettono, direi senza scrupoli e con cinismo, il professor Tesaurò e l'onorevole Scelba nelle due relazioni al disegno di legge; lo hanno ammesso anche, più o meno con fastidio e a malincuore, i rari oratori democristiani, che hanno parlato in questa aula; lo hanno ammesso, con evidente rassegnazione e flebilmente, i rappresentanti dei satelliti della democrazia cristiana, in particolare del partito repubblicano e del partito liberale; lo ha ammesso, sia pure confusamente, il discorso pieno di vaghe velleità dell'onorevole Saragat. Nè poteva essere diversamente.

La verità è che vi è nel sistema della maggioranza una crisi che è confessata da voi stessi: è la crisi della vostra politica.

Ormai questo potrebbe sembrare un luogo comune logoro, tale da non doversi più ripetere; ma pochi, forse, afferrano ancora il

fatto che questa crisi è crisi profonda, tanto profonda, che essa, non solo ha radici estesissime in larghe masse, ma da queste masse risale ed agisce anche nella coscienza di quelli che sono stati e che sono tuttora i quadri dirigenti più fedeli del partito di maggioranza e delle organizzazioni cui esso si appoggia.

Del resto, l'esempio più manifesto e flagrante di questa coscienza di debolezza del partito di maggioranza e dei partiti satelliti della democrazia cristiana si è avuto quest'anno a Roma in occasione delle elezioni amministrative del maggio scorso, quando improvvisamente — pochi giorni prima che scadesse il termine entro il quale dovevano essere presentate le liste dei candidati — veniva annunciata la famosa operazione don Sturzo. Ebbene, cosa fu l'operazione don Sturzo se non il sintomo più clamoroso del panico che aveva invaso le gerarchie cattoliche, che solitamente influenzano il partito democristiano, di fronte all'imminente prova elettorale? Cosa fu la tentata operazione don Sturzo se non un grave, acuto segno della coscienza di quella debolezza e, nello stesso tempo, il tentativo disperato di operare all'ultimo momento un rovesciamento del fronte e di stabilizzare verso destra il traballante sistema di alleanze della democrazia cristiana?

Del resto, siamo in possesso di numerosi documenti i quali dimostrano chiaramente come in quel periodo ed anche in questo momento, ogni giorno, dalla base del partito democristiano, ed in particolare dalle organizzazioni cattoliche e dalla stessa organizzazione della Chiesa, giungono ai centri dirigenti dell'Azione cattolica e della democrazia cristiana le informazioni, le lamentele e le proteste dei parroci, dei dirigenti locali di Azione cattolica e dei « comitati civici » che si affannavano e si affannano ad informare i dirigenti centrali che la situazione va male, che la democrazia cristiana perde terreno ed ogni giorno diventa più impopolare e screditata.

MORELLI. È una vostra illusione.

NATOLI. Poiché ella parla di illusione, vorrei a mia volta deludere le vostre illusioni e citare un discorso tenuto da padre Lombardi alla radio vaticana il 12 maggio 1952, cioè 13 giorni prima delle elezioni amministrative di Roma. Padre Lombardi, parlando della diffusa resistenza che gli elettori mostravano in quel periodo a dare il voto alla democrazia cristiana, diceva: « Oggi si è formato uno strano andazzo, il quale fa sì che quasi ci si vergogni di questo partito ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

Padre Lombardi parla della democrazia cristiana. Poiché vedo l'onorevole Marazza sorridere ironicamente, gli passerò il testo del discorso di padre Lombardi alla fine del mio intervento.

Padre Lombardi aveva tutte le ragioni di esprimersi in quella maniera e, a sostegno della mia tesi, citerò alcune comunicazioni di parroci ai dirigenti centrali dell'Azione cattolica e dei « comitati civici ».

Il parroco della parrocchia di Ponte Milvio, a Roma, non esita a denunciare chiaramente, in data 16 aprile 1952 (circa un mese prima delle amministrative), che la democrazia cristiana in quel quartiere non gode alcuna simpatia. Lo stesso fa il parroco della parrocchia di Santa Maria della Provvidenza, il quale scriveva: « Nessuna simpatia per la democrazia cristiana. Io ed i parroci limitrofi non sappiamo come orientarci per le elezioni, data l'avversione esistente contro la democrazia cristiana ».

Così pure i parroci di San Francesco e di Santa Caterina, della Circonvallazione Gianicolense, i quali denunciano il malcontento per la politica della democrazia cristiana. Altrettanto fa il parroco di San Vitale, don Luigi Lanutti...

SEMERARO GABRIELE. Dovrebbe essere contento.

NATOLI. Egregio collega, stavo cercando di dimostrare come questa legge sorga da una situazione della quale voi siete consapevoli, anche se non volete confessarlo.

Sempre in occasione delle elezioni amministrative del 25 maggio, l'*Osservatore romano* non aveva forse indicato agli elettori cattolici di Roma di stringersi intorno alla democrazia cristiana per arrivare ad una quota di almeno 350 mila voti a questo partito? L'*Osservatore romano* non sapeva forse che il 18 aprile la democrazia cristiana aveva ottenuto a Roma ben 454 mila voti? Ed allora in questa esortazione non vi è già una confessione di debolezza?

D'altronde, perché nelle parrocchie di Roma, nella settimana precedente al 25 maggio, furono affissi manifesti in cui si minacciava il peccato mortale agli elettori della lista cittadina, com'è avvenuto per esempio alla basilica di San Paolo? Se non la paura delle prossime elezioni, che cosa spinse a giungere fino a questo punto di aperta violazione di leggi della nostra Repubblica?

I risultati di allora confermarono pienamente quelle pessimistiche previsioni. In-

fatti, la democrazia cristiana, che aveva conquistato 454 mila voti il 18 aprile, non riuscì che a raggiungere 280 mila voti, con una perdita netta di oltre 170 mila voti, rimanendo di 70 mila voti al di sotto del traguardo minimo che l'*Osservatore romano* aveva indicato come quello che doveva essere almeno raggiunto.

E che dire del partito repubblicano, una volta a Roma partito di grande influenza popolare, già erede di una tradizione garibaldina e anticlericale? Nelle elezioni del 1946 esso riportò oltre 100 mila voti, si è ridotto a 20 mila voti nelle ultime elezioni. In queste condizioni, possiamo capire come l'onorevole Amadeo, parlando l'altro giorno in questa Camera, rivendicasse al suo partito la funzione di fungere da chiavistello, forse per la cintura di castità della democrazia cristiana, per impedirle di fornicare con l'estrema destra il giorno che sorgesse un altro don Sturzo.

Così pure per il partito socialista democratico, che ha perso il 25 maggio un terzo dei suoi elettori, e per il partito liberale.

Inoltre, malgrado tutti gli sforzi congiunti del gruppo dei partiti governativi e il potente appoggio delle organizzazioni ecclesiastiche di Roma, l'unione delle forze popolari e democratiche di Roma riuscì, allora, ad aumentare i suoi voti di oltre 70 mila unità, raggiungendo la cifra di 315 mila.

Ho citato questo episodio elettorale di Roma perché esso è significativo e dà l'immagine adeguata della situazione in cui si trova il paese. È da qui che nasce la vostra legge elettorale: da questa consapevolezza che le vostre forze oggi non sono più quelle di quattro anni fa, mentre oggi esiste nel paese — anche se attraverso innumerevoli difficoltà e superando gli ostacoli che voi frapponete giorno per giorno — un'avanzata popolare. Di qui la vostra pretesa di avere un premio di maggioranza, il quale dovrebbe servire da colonna di Ercole di fronte all'avanzata delle forze popolari, dovrebbe fermare lo sviluppo della situazione politica italiana e cristallizzarla al 1948, che ormai potremmo chiamare l'anno primo dell'era clericale del nostro paese. Per questo voi pretendete un premio di maggioranza che discrimini i cittadini in reprobri ed eletti, quelli esclusi permanentemente dal diritto di partecipare alla direzione della cosa pubblica nel nostro paese, questi i soli a godere di questo diritto.

E a questo punto non sembri azzardato che io affermi che il premio di maggioranza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

che viene proposto dal disegno di legge del ministro Scelba rassomiglia in maniera molto strana alla scomunica che nel 1949 fu lanciata dal Sant'Ufficio contro i partiti popolari, in particolare contro il partito comunista, proprio per l'elemento di discriminazione ancora morale, religioso e poi politico che nella scomunica era contenuto; e che nel premio di maggioranza viene invece trasferito brutalmente sul piano politico a negare ad una grande massa di cittadini l'esercizio dei loro diritti politici fondamentali. Chi accetta il premio di maggioranza ed il contenuto di discriminazione politica che è in esso, accetta contemporaneamente, forse senza averne la consapevolezza, la politica della scomunica, la politica della divisione del popolo italiano in reprobri e in eletti. Il partito repubblicano italiano nel momento in cui accetta il premio di maggioranza accetta la scomunica. Il partito liberale nel momento in cui accetta il premio di maggioranza accetta la scomunica. E così pure il partito dell'onorevole Saragat accetta la scomunica nel momento in cui accetta la sua parte della torta di maggioranza. È questo il risultato della politica di asservimento dei partiti minori, dei satelliti della democrazia cristiana.

Di fronte a questa situazione ci si potrebbe aspettare che il grande partito di maggioranza si sforzasse di riguadagnare gli elettori che esso ha perduto in questi anni, rettificando, se non mutando, la propria politica. Neanche per sogno: non assistiamo ad altro che ad un tentativo disperato di sottrarsi al verdetto degli elettori con un'ultima manovra, questa legge elettorale, che potrebbe essere funesta al nostro paese proprio perché essa aggraverebbe insanabilmente la frattura della nostra nazione.

Per questi motivi noi proponiamo alla Camera di non accettare il disegno di legge n. 2971. Noi non proponiamo di ritornare puramente e semplicemente a quel testo unico 5 febbraio 1948 in base al quale furono organizzate e poi si svolsero le elezioni del 18 aprile di quell'anno: sappiamo molto bene che quella legge non è accettata ai piccoli partiti (l'onorevole Cifaldi la definiva l'altra mattina una legge indigesta).

Per questo motivo proponiamo col nostro ordine del giorno di modificare quel testo unico inserendovi norme che permettano l'applicazione massima possibile della proporzionale pura. E in questo senso io ed altri colleghi del mio gruppo ci riserviamo di presentare alla Camera opportuni emendamenti. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Pesenti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 2971 presenta innumerevoli casi di incertezza,

delibera

di non passare alla discussione degli articoli se prima non sono stati sufficientemente illustrati i casi possibili in modo che le conseguenze del disegno proposto risultino chiare al Parlamento e al paese ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PESENTI. Ieri sera l'onorevole Maglietta ha affermato, opponendosi alla chiusura della discussione chiesta dalla maggioranza, che la discussione generale non aveva sufficientemente chiariti tutti gli aspetti di questa legge. Ed io convengo pienamente con questo giudizio. La discussione generale forse sarà stata anche troppo ampia per la maggioranza, che non aveva nessun argomento da opporre, ma soltanto ha opposto la sua volontà di sopraffazione; ma non certo per noi, che non abbiamo potuto ampiamente come volevamo non solo intervenire nella descrizione della legge così come è proposta perché tutti i cittadini la conoscessero ampiamente, ma anche in tutti i motivi che l'hanno determinata e nelle conseguenze politiche che essa può portare, qualora approvata, al nostro paese. Certamente dalla discussione generale sono emerse delle verità inconfutabili, ed io sono convinto che ormai tutto il paese, compresi gli iscritti alla democrazia cristiana, sentono nel profondo del cuore che questa legge viola la Costituzione sia nel suo spirito che nella sua lettera. Così pure è emerso che la ragione della presentazione di questo provvedimento è insita nel fatto che voi vi accorgete della diminuita vostra influenza sul paese ed è per questo che volete imporre la vostra violenza sul corpo elettorale. Io sono anche convinto che la cosa ormai è talmente chiara nella coscienza di tutti gli italiani, che il vostro tentativo sarà frustrato e voi non riuscirete a portare a compimento il vostro scopo.

Anche ieri sera, in un ambiente che pur vi sostiene, al Banco di Roma, dove ho ascoltato la conferenza dell'onorevole Corbino, ho constatato come sia viva l'eco dell'intervento dell'onorevole collega su questa legge. Molti hanno riconosciuto come quell'intervento contenesse delle profonde verità che ormai sono nella coscienza di tutti i cittadini italiani.

Allo stesso modo la discussione generale ha servito a convincere il paese della immoralità

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

appalesata dalla maggioranza nel presentare il disegno di legge alla chiusura della legislatura e del fatto che, se approvata, la legge stessa scaverà un solco più profondo fra l'attuale classe dirigente e il popolo lavoratore. A questo proposito, però, è stato ampiamente illustrato e dimostrato che la classe operaia italiana oggi ha una tale forza e una tale organizzazione per cui i vostri disegni non potranno prevalere.

Sono stati anche ricordati i precedenti fascisti di questa legge che apre una strada simile a quella aperta dalla legge Acerbo. Così pure sono stati ricordati i legami che esistono fra la legge stessa e gli ordini dello straniero a cui obbedite e dei gruppi monopolistici che in realtà reggono le sorti del nostro paese. In particolare l'onorevole Di Vittorio ha sottolineato la pervicace volontà reazionaria dei ceti borghesi, ma questo aspetto non è stato sufficientemente illustrato e lo avrei fatto io se mi fosse stato consentito di parlare in sede di discussione generale. Avrei anche cercato di illustrare le conseguenze economiche che si verificherebbero con l'approvazione di questa legge, conseguenze che il paese deve conoscere.

Questo, cioè, deve sapere che una dittatura più forte di gruppi monopolistici comporterebbe anche nel campo economico una politica fascista, un accresciuto e sfrenato dominio dei monopoli, un impoverimento ancora maggiore di quello che si è verificato in questi anni di vostro governo dei ceti medi, una fiscalità oppressiva, un rinascendo corporativismo nella produzione industriale, nella produzione agricola.

Onorevoli colleghi, di questi argomenti non mi è possibile discutere; ma vorrei soltanto ricordarvi che anche nel linguaggio comune si vede come voi adoperiate lo stesso frasario del monopolio per giustificare questa legge, come quando, ad esempio, trovate il pretesto che anche noi potremmo venire a trovarci nelle condizioni di poter fruire — se fossimo così disonesti come voi — dell'illecito bottino di seggi, cioè di questa indebita maggioranza che voi volete sancire con la legge in discussione.

È il ragionamento che può fare un gruppo monopolistico, come, ad esempio, la Montecatini o la Pirelli, con il dire al piccolo o al medio industriale: nel mercato vi è la concorrenza, ma anche tu puoi diventare monopolista! Come se ciò fosse possibile quando voi detenete nelle vostre mani tutti gli organi pubblici e li adoperate come li adoperate in contrasto con la Costituzione.

Ma, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno ha uno scopo molto più modesto. Già l'onorevole Bianco ha illustrato le caratteristiche della legge, le sue incongruenze, le sue complessità. Pur tuttavia credo che ancora non ci si sia resi sufficientemente conto dell'entità della truffa che voi intendete compiere a danno dei cittadini italiani, a danno di tutto il paese. È entità notevole, che io ho cercato per mio conto di determinare in varie ipotesi, con rappresentazioni grafiche di una vera e propria area di truffa, considerando poi anche gli innumerevoli casi di incertezza che sorgono da questo disegno di legge.

Certamente la relazione di minoranza è molto ampia ed illustra bene anche questo aspetto. Essa ricorda che se i voti che voi otterrete costituiranno il 50 per cento più 1 dei voti validi, voi vi attribuirete 380 seggi, cioè il 645 per mille. Si possono fare numericamente infiniti esempi a questo riguardo: la brevità del tempo che è a mia disposizione mi induce a farne appena qualcuno. Essi varranno ad indicarvi come voi, anche sotto questo aspetto, abbiate violato un altro principio, un altro articolo della nostra Costituzione. Se noi, ad esempio, consideriamo, come voi asserite, che i votanti siano complessivamente in Italia 26 milioni di cittadini, qualora la vostra coalizione dovesse riportare 13 milioni di voti più 1, a tale risultato dovrebbero corrispondere, secondo il sistema proporzionale, 295 seggi: voi invece ve ne attribuite 380, quali si otterrebbero invece con 16 milioni e 644 mila voti, ben 3 milioni e 644 mila voti di più di quelli che avreste realmente riportato.

Pensate se a voi capitasse di incontrare questi 3 milioni e 644 mila elettori per le città d'Italia: credete che essi penseranno di voi ciò che dice l'articolo 67 della nostra Costituzione: « Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato »? Voi non potete rappresentare tutta la nazione; voi la rappresentate se siete eletti a peso uguale degli altri, cioè se siete liberamente eletti secondo il sistema proporzionale. Voi, deputati democristiani anche della mia circoscrizione di Verona, potete rappresentare tutto il popolo veronese, anche quelli che non hanno votato per voi, solo se siete eletti in condizione di parità, con la proporzionale, ma coloro che vi incontreranno per strada, se sarete eletti con questa legge, non vi considereranno loro rappresentanti, anzi, se non faranno gesti aperti di disprezzo, certamente lo terranno nel cuore!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

Ma altri esempi desidero portarvi per indicare che questa cifra più o meno di tre milioni di truffati esiste anche in altre condizioni. Supponiamo che i votanti siano 25 milioni e che quindi a 380 seggi dovrebbero corrispondere 16.100.000 voti. Invece, ve ne bastano 12 milioni e mezzo. Anche qui abbiamo 3.610.000 votanti che domani potranno trattarvi con lo stesso disprezzo di cui prima vi ho parlato. Ma anche se avete il 52 per cento dei voti, e cioè 13.512.000 votanti che votano per voi, di fronte a 26 milioni di elettori verreste a truffare (senza farvi tutti i calcoli, vi dico la cifra, perché il calcolo è assai semplice e facile), nel primo caso, dove si tratta di 26 milioni di votanti, 3.132.000 elettori, e 3.100.000 se si tratta di 25 milioni di votanti. Voi quindi venite a truffare questo insieme di cittadini coscienti, illuminati, che rappresentano coloro che non hanno dato il voto ai gruppi di maggioranza, e che vedrete presentarsi ogni giorno nella vita viva del paese come accusatori della vostra violenza e della vostra truffa.

Ma il divario, l'entità della truffa — come voi sapete — aumenta (come è spiegato nella relazione di minoranza, e quindi non mi dilungo molto) ed è diverso da circoscrizione a circoscrizione e, direi, è in funzione inversa alla vostra debolezza: dove siete più deboli truffate di più. Quindi, anche questa è un'altra considerazione che voi dovete fare e che è viva nel paese e sarà viva anche perché noi la illustreremo sempre più chiaramente.

Ma anche coloro che voteranno per il gruppo di maggioranza vedranno (è stato già detto più volte) dei risultati che non corrisponderanno alla loro volontà di elettori. È stato già ricordato qui che gli elettori repubblicani, saragattiani e liberali, che credono di votare per il loro partito, in realtà voteranno per il predominio assoluto della democrazia cristiana. Si è detto che questo non è voluto e che può non avvenire, ma, anche dal punto di vista aritmetico (voi lo sapete e lo sa benissimo la democrazia cristiana che ha proposto questa legge e che l'ha fatta ingoiare ai partiti minori) quali sono le condizioni? Voi partiti minori, non dico per avere un minimo di autonomia, ma per non dare la maggioranza assoluta di seggi alla democrazia cristiana, dovrete avere il 28 per cento dei voti che prende la democrazia cristiana e il 22 per cento dei voti di tutto lo schieramento della maggioranza; nel campo nazionale voi dovrete avere il 111 per mille almeno, cioè più dell'11 per cento dei voti validi.

Il che significa, onorevoli colleghi (ed il calcolo è presto fatto), anche secondo alcune proporzioni (si tratta di piccoli calcoli aritmetici che ognuno può fare e che certamente ogni cittadino italiano farà), il che significa, dicevo, che se i votanti sono 25 milioni e il blocco apparentato ottiene soltanto 12 milioni e 500 mila voti, i partiti minori devono ottenere 2 milioni e 67 mila voti, ed anche in questo modo assicurano 285 seggi alla democrazia cristiana. Se sono 26 milioni di votanti devono ottenere 2 milioni e 889 mila voti.

Se poi il gruppo ottenesse nell'insieme il 52 per cento dei voti, cioè 13 milioni, calcolando 25 milioni di votanti, i partiti minori dovrebbero avere 2 milioni e 880 mila voti, e se sono 26 milioni, ottenendo sempre il 52 per cento (io ho fatto solo due casi, pensate quanti se ne possono fare), il gruppo dei partiti minori dovrebbe avere 3 milioni e 107.700 voti, cioè sempre più dell'11 per cento dei voti nel paese e sempre più del 28 per cento dei voti della democrazia cristiana.

Ma, onorevoli colleghi, nel 1948 i voti di questi gruppi sono stati del 13 per cento e voi cercate riparo in questa legge proprio perché sapete che oggi non otterreste più quella cifra.

Quindi, anche questo indica che le condizioni per una supremazia assoluta della democrazia cristiana, e quindi anche una truffa per gli elettori saragattiani, repubblicani e liberali, si può verificare, è probabile che si verifichi.

Potrei ricordare tanti altri aspetti di questa truffa, che, del resto, l'onorevole Bianco ha illustrato così brillantemente da questa tribuna: per esempio, la trasmigrazione di deputati che avviene attraverso questa legge partendo dalla lista di minoranza per l'assegnazione dei seggi e per il giuoco dei resti. Su questo, del resto, è tanto chiaro questo pericolo che andrebbe a colpire gli stessi deputati della democrazia cristiana, che lo stesso onorevole Marotta ha presentato un emendamento. Ma dobbiamo tener conto del testo della legge e vedere, quindi, quanta ingiustizia e quanta violazione della volontà degli elettori essa presenta.

Per quanto poi si tratta dei casi in cui non vi è una indicazione della legge, vorrei chiedere: se i due deputati hanno lo stesso resto, si trovano nella stessa condizione, come si può scegliere, che cosa devono fare? Il giudizio di Dio? Si devono sfidare a duello per sapere chi dovrà essere deputato?

Non ho potuto, naturalmente, illustrare tutti questi casi che sono amplissimi ed è per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

questo che ho presentato questo ordine del giorno chiedendo che il paese sia posto a conoscenza della legge, di tutti i casi che possono verificarsi. E penso che proprio per questo (e presenterò un emendamento) sia dovere dello Stato e del Parlamento illuminare i cittadini sulla legge e che quindi sia necessario pubblicare a spese dello Stato un piccolo opuscolo che contenga il testo della legge, se domani disgraziatamente dovesse essere approvata, con una breve illustrazione di essa da parte di un relatore di minoranza e una breve illustrazione da parte di un relatore di maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 2971 è diretto a preconstituire una determinata maggioranza;

considerato che una tale composizione della futura Camera costituisce una minaccia al consolidamento e allo sviluppo delle libertà democratiche,

decide

di respingere il disegno di legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

INGRAO. Onorevoli colleghi, la nostra critica, tendente a mettere in rilievo la minaccia che questa legge porta al regime democratico italiano, si è sviluppata ampiamente durante questo dibattito. È stato dimostrato ampiamente che la legge colpisce l'uguaglianza del voto e la parità di diritti fra cittadini e cittadini, parità di diritti che è voluta dalla nostra Costituzione.

A questa dimostrazione non si è risposto, poiché mi sembra chiaro che non è una risposta l'affermazione che la parola « proporzionale » non è scritta a tutte le lettere nella Costituzione. Se la parola « proporzionale » fosse scritta a tutte le lettere nella Costituzione, io voglio sperare che i colleghi della democrazia cristiana riconosceranno allora l'incostruzione del loro disegno di legge e non vi sarebbe materia del contendere.

Noi abbiamo sollevato un problema di fondo, quello del contrasto fra questa legge e le basi su cui poggia il regime democratico attuale. Ed è su questo terreno che doveva venire la risposta della maggioranza. Questa risposta non è venuta.

Rimane legittima, perciò, l'esigenza che noi abbiamo portato, l'accusa che abbiamo portato contro questa legge. E, presentando

questo mio ordine del giorno, non ho bisogno di ritornare su questi punti.

Ma questa legge minaccia l'ordinamento democratico italiano non solo, a mio parere, per ciò che distrugge, per i diritti che colpisce nel momento in cui essa viene attuata, ma minaccia l'ordinamento democratico italiano anche per ciò che prepara domani nel paese.

Qual è la caratteristica di questa legge? Che è funzionale agli attuali particolari interessi di una determinata parte politica. È una legge fatta su misura, e risponde a un disegno politico, che gli oratori stessi della maggioranza (non so se per tracotanza o per impudicizia, che nasce in chi si sente al sicuro e al di sopra della legge) hanno confessato. Con questa legge si mira a preconstituire una determinata e ben individuata maggioranza. Lo ha detto l'onorevole Scelba nella sua relazione; lo ha ripetuto nel dibattito; lo confermano le ripetute dichiarazioni fatte dall'onorevole Gonella, anche se l'onorevole Gonella non ha avuto poi il coraggio e la onestà politica di venire a ripetere queste dichiarazioni dinanzi al Parlamento. Lo ha confessato infine — e gliene siamo grati — anche l'onorevole Saragat.

Che cosa vogliono dire, in parole povere, le declamazioni pompose dell'onorevole Saragat sulla difesa della democrazia e sul modo di difendere oggi con questa legge la democrazia politica italiana? Vogliono dire che questa legge mira a ridurre ad una esigua ed impotente minoranza l'opposizione, e ad assicurare una determinata e ben pesata forza parlamentare alla democrazia cristiana e ai suoi alleati. Anzi, lo scopo di questa legge è ancora più preciso e dettagliato, e va oltre le stesse spiegazioni dell'onorevole Saragat. Poiché questa legge è stata originata dallo scopo di assicurare di fatto in questa aula la maggioranza assoluta e cioè il dominio sulla futura Camera a un solo partito, la democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, non stiamo a baloccarci con le parole. Voi avete elaborato e partorito faticosamente questo congegno elettorale a un solo fine: per riportare alla Camera la stessa massa di deputati che c'è oggi, per rifare nelle nuove condizioni e con nuovi strumenti il 18 aprile. Anzi, voi oggi volete persino risparmiarvi la fatica che avete fatto allora nel paese. Oggi volete, risparmiandovi questa fatica, predisporre già qui le cose in maniera che quella massa di deputati possa ritornare. Se il congegno che voi avete elaborato riuscirà a mettersi in moto ed a funzionare, non v'è dubbio che il risultato sarà che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

un partito di minoranza, la democrazia cristiana, avrà la maggioranza in quest'aula.

Ebbene, noi sosteniamo che questo monopolio politico della democrazia cristiana imposto con la frode uccide la democrazia nel nostro paese, esso mira a stabilire un regime diverso da quello fissato dalla Costituzione. Si crea con una frode un'esclusiva intollerabile in danno dei partiti popolari, dei partiti operai, e si prestabilisce con la frode una investitura per determinati partiti.

Non mi interessa in questo momento sottolineare l'immoralità di una simile operazione, per cui voi, al momento in cui sta per scadere il vostro mandato, voi stessi, con il vostro voto preconstituite lo strumento che deve rinnovarvi, firmate da voi il pezzo di carta che deve farvi ritornare qui ai vostri seggi. Purtroppo noi sappiamo che voi siete sordi a questi argomenti. Mi allarma però il fatto politico che si crea in questo modo.

Approvando questa legge, prima di tutto, si stabilisce un principio grave: quello che sia lecito escludere dal governo e dalla direzione della cosa pubblica partiti che hanno vita legittima secondo la Costituzione, partiti che con la loro lotta e con il loro sacrificio hanno contribuito in primo luogo e in maniera determinante a fondare la Costituzione democratica e il regime parlamentare attuale. Con questa legge si introduce il grave principio che sia lecito attraverso un colpo di maggioranza predisporre un regime di monopolio in favore di un determinato partito.

E vi era da sbalordire ieri, dinanzi alla tranquilla indifferenza con cui l'onorevole Russo raccontava queste cose. Non vale, onorevole Russo, argomentare che il paese può sventare con il suo voto questo piano, può impedire l'avvento di un regime di monopolio. Certamente, se questa legge sciagurata passasse, noi chiederemo al paese di farla fallire con i mezzi a nostra disposizione. Ma questo dato di fatto non cancella la responsabilità nostra, la responsabilità di questa Camera, la responsabilità che noi ci assumeremmo se sanzionassimo con il nostro voto una esclusiva incostituzionale a danno dei grandi partiti di lavoratori ed un regime di monopolio in favore di una oligarchia. Un regime di monopolio, badate che si sa quando comincia ma non si sa quando finisce; poiché una volta compiuto questo primo passo, creato questo precedente ed una volta aperta questa falla nella Costituzione, chi potrà garantire a noi, al paese, che allo scadere della prossima legislatura voi non ripeterete puntualmente il giuoco, non ritorne-

rete qui in quest'aula a presentarci nuovi espedienti, nuovi strumenti che vi consentano di rimanere ancora incollati a quei banchi, anche se il paese vi nega la sua fiducia?

Noi siamo contrari a questa legge non soltanto in linea di principio, non soltanto perché essa crea un regime di privilegi contrario alla nostra Costituzione, ma siamo contrari a questa legge di fatto perché conosciamo il partito a favore del quale questo regime di privilegi si vuole creare, noi conosciamo il partito per il quale si vuole instaurare questo regime oligarchico.

Non vi è il tempo di ricordare qui quale è stato il malgoverno del partito della democrazia cristiana in questi sette anni, il quadro di violazioni, di attentati alla Costituzione in cui si inserisce oggi il vostro disegno di legge. Non vi è tempo e soprattutto non ve ne è bisogno. Non vi è bisogno di rivolgerci al passato, poiché ve ne è già abbastanza in quello che oggi annunziate, in quello che oggi questo partito dichiara ufficialmente e pubblicamente di volere.

È stato detto dall'onorevole Corbino che non conosciamo il programma dei partiti apparentati, salvo il modo con cui essi intendono dividersi la refurtiva. È vero. Noi conosciamo però assai bene il programma immediato dell'attuale gruppo dirigente della democrazia cristiana, e questo programma si impernia su tre leggi: la legge sui sindacati, la legge polivalente, la legge sulla stampa. In questa discussione il Governo, i ministri, gli oratori di maggioranza hanno cercato di far dimenticare questa legge. Ha fatto finta di dimenticarsene persino l'onorevole Saragat, nonostante che un preciso dettato del congresso del suo partito dovrebbe avergli inchiodato ben nette nella mente queste leggi.

Queste tre leggi, però, non sono invenzione nostra, né sono invenzione cominformista, né sono invenzione del Governo: queste tre leggi sono già state scritte, sono pendenti dinanzi a noi, sono già state presentate al nostro giudizio. Spero che l'onorevole Saragat ricordi lo schiaffo bruciante del rifiuto dell'onorevole Gonella non solo a ritirare queste leggi, ma anche solo a trattare su esse.

Onorevoli colleghi, queste sono tre leggi che mirano a colpire tre diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione: il diritto di sciopero, il diritto di organizzazione, la libertà di stampa e di propaganda.

Ma noi sappiamo di più: noi sappiamo che queste tre leggi non sono staccate l'una dall'altra, né sono presentate oggi per caso. Noi

sappiamo dall'onorevole De Gasperi stesso, dall'onorevole Gonella e dai suoi amici, che queste tre leggi sono strettamente legate l'una all'altra, e si inquadrano tutte e tre in un proposito dichiarato di sovvertimento, di mutamento della Costituzione.

Di fronte a questi fatti, non sono possibili equivoci, non sono possibili le commedie degli errori. Noi sappiamo già, se pure in modo incompiuto, il programma di governo a cui è legata questa legge, e noi sappiamo con chiarezza, perciò, che oggi chi vota questa legge, dà una mano a colpire il diritto di sciopero, la libertà di organizzazione, la libertà di stampa e di propaganda.

I socialdemocratici, i liberali, ed anche alcuni deputati democristiani, ci sussurrano nei corridoi, a volte, o ci fanno intendere, attraverso le frange dell'onorevole Saragat o le esplicite ammissioni degli onorevoli Cifaldi ed Amadeo, che questa legge salverebbe la democrazia, perché impedirebbe la vittoria non so se del dottor Gedda o dell'onorevole Piccioni, e impedirebbe l'avvento di un regime salazariano dichiarato.

Ma questa legge — per il modo stesso come è stata elaborata, per il suo contenuto e per gli scopi a cui mira, per le altre leggi a cui è legata — è già la misera e vergognosa vittoria del dottor Gedda e dell'onorevole Piccioni, è già la vittoria degli uomini che vogliono un regime clericale dichiarato e pieno, è lo strumento primo che mira a stabilire, in modo permanente, il monopolio clericale nella vita del nostro paese.

A questo punto, ha ragione l'onorevole Nenni: se tale è la sostanza, che mi importa di sapere se nel nuovo regime sarà Presidente del Consiglio De Gasperi o Gedda, se al Ministero della pubblica istruzione rimarrà Segni o vi andrà il gesuita padre Lombardi?

I socialdemocratici ci dicono, e ci sussurrano ancora: ma, venendo noi in maggior numero nella futura Camera, partecipando al Governo, noi impediremo che passino le leggi liberticide, noi spezzeremo il regime di monopolio clericale.

Così essi dissero nel 1947, quando ruppero con la sinistra e si imbarcarono nella diligenza clericale; e questa è la stessa tesi, identica, che socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno ripetuto per cinque anni, e con cui per cinque anni hanno giustificato la loro politica di dipendenza verso la democrazia cristiana.

Ebbene, questa politica svolta durante cinque anni, quali risultati ha dato?

Per quel che riguarda il peso e il prestigio dei partiti minori, questa politica ha rotto loro la schiena. Oggi (e lo documentava poco fa con le cifre l'onorevole Natoli) i partiti minori vengono a questo traguardo elettorale slabbrati, smozzicati e in preda a crisi. L'ultima crisi è sorta nel partito socialdemocratico e riguarda l'onorevole Calamandrei. Quale caro prezzo hanno pagato questi partiti per questa politica! Quanta moneta già stanno pagando per questa legge elettorale, per quel Ministero della marina mercantile o delle poste che bisognerà riservare, nel prossimo gabinetto, all'onorevole Saragat!

Ma, forse, il sacrificio di questi partiti ha portato a un beneficio generale del paese, a un vantaggio per la situazione dello schieramento democratico italiano? Il risultato di questa politica è stato lo spostamento ancora più a destra della democrazia cristiana, la rinuncia alle riforme e, oggi, questa legge elettorale. Questa politica ha costato ai socialdemocratici perfino lo smozzicamento del loro partito; è venuto un momento in cui, nonostante i tenaci amori dell'onorevole Simonini per la poltrona ministeriale, essi sono stati cacciati dal Governo perché perfino il garofano rosa dell'onorevole Saragat, perfino l'abito laico dell'onorevole Giovannini davano fastidio e turbavano i sogni della destra sanfedista. E voi, socialdemocratici e liberali, con la coda fra le gambe, avete dovuto subire ed accettare.

Onorevoli colleghi, questa politica ha portato a questo risultato, che oggi la Costituzione democratica è minacciata nei suoi termini fondamentali. Questo è l'unico frutto, il solo frutto che l'onorevole Saragat ha ricavato dall'aver indossato il saio di frate della confraternita della buona morte, di cui parlava ieri l'onorevole Bettiol: che oggi i suoi compagni di congregazione vorrebbero intonare — è vero, onorevole Bettiol — l'ufficio funebre alla Costituzione democratica italiana.

Ed è logico che sia così, poiché solo analfabeti della politica, principianti della politica possono pensare che facendo una politica di destra si combatta la destra. No, facendo una politica di destra si rafforza la destra; rompendo con l'ala proletaria si rafforza fatalmente il fronte dell'agraria e dei monopoli, il fronte dei nemici della Costituzione democratica.

E, prima di tutto, questa legge elettorale è la prova del fallimento della cosiddetta politica di centro, della politica cioè che ha rotto con l'unità democratica, che ha rotto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

con le forze base e con gli ideali della Resistenza; essa è la prova che questa politica non solo è incapace di operare il rinnovamento che è nella coscienza e nel desiderio del paese, ma conduce alla violazione della Costituzione democratica, allo strangolamento di quella democrazia politica in nome della quale si ruppe nel 1947 con le sinistre.

E noi, condannando questa legge, condanniamo il proseguimento di questa politica fallimentare, condanniamo il tentativo di continuarla attraverso una maggioranza preconstituita, attraverso una frode. Chiedendo di respingere questo disegno di legge, noi difendiamo fin d'ora il diritto degli statali di scioperare, la libertà per la stampa italiana di non essere sottoposta alla censura preventiva dell'onorevole Andreotti, di uscire senza dover passare per le forche caudine del regime clericale; noi difendiamo la libertà dei partiti di partecipare con pari diritto a decidere della vita comune. Noi difendiamo il giuoco democratico e la libera competizione dei partiti. E ci consentano un consiglio coloro che fra la maggioranza ancora credono nella Costituzione, soprattutto ci consentano un consiglio i socialdemocratici e i liberali: non vi illudete su quella che sarà la vostra sorte se l'intrigo elaborato in questa legge dovesse trionfare: state attenti, che l'onorevole Gonella è cattolico, apostolico, romano, ma in fatto di politica è facile all'adulterio ed è disposto a tutti i divorzi. Sono mesi che l'onorevole Gonella sta fornendo col monarchico Lauro e col neofascista De Marsanich, e voi conoscete anche il prete che si è offerto come pronubo a queste nozze.

State attenti poiché quando voi avrete consegnato il potere alla democrazia cristiana, quando avrete favorito il suo piano, quando avrete avallato col vostro voto il regime di monopolio clericale, voi sarete gettati in un canto come limoni spremuti. E non varranno allora pianti e lacrime, non varrà allora l'appello alla coscienza e alla morale, perché si troverà sempre un padre gesuita pronto a scoprire le ragioni morali del tradimento ed a spiegare che esso è stato compiuto per salvare le anime nostre e vostre e a maggior gloria di Dio.

Agite in tempo, agiamo in tempo per salvare la Costituzione e la democrazia. Agiamo oggi in questa Camera, assumiamoci oggi la responsabilità, tutti, qui in questa aula, per impedire che le basi dell'ordinamento democratico che sono state create nel nostro paese siano minate da questa

legge e dal programma politico che a questa legge è legato. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. L'onorevole Marzi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità di assicurare la piena indipendenza dell'Ufficio centrale nazionale,

fa voti

perché tutte le operazioni ad esso affidate vengano effettivamente svolte presso la sede della Corte di cassazione, con esclusione di ogni altra diversa sede ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MARZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlerò soltanto di una questione marginale, e malgrado che si sia discusso dalla Presidenza se avessi dovuto o meno illustrare il mio ordine del giorno, ritengo tuttavia che esso sia a posto come ordine del giorno in questa discussione.

L'ordine del giorno da me presentato domanda che l'ufficio centrale elettorale sia posto nella sede della Corte di cassazione, perché ambiente sereno, ambiente nel quale si amministra dal massimo organo la giustizia, ambiente nel quale tutti gli elementi che dovranno concorrere alla definizione delle operazioni elettorali sentiranno un certo rispetto.

Onorevoli colleghi, ho ascoltato da questa parte molti oratori i quali hanno fatto appello alla vostra coscienza, alla vostra onestà, alla vostra sensibilità. Ho inteso anche altri oratori, non di questa parte, che con parola appassionata, con fondatezza di argomenti hanno dichiarato che voi dovete essere ben dubbiosi a votare questa legge. Io debbo dirvi che queste illusioni, proprio, non le ho. Voi ricevete delle altissime pressioni per votare questa legge; voi avete anche dei grandi interessi che stanno alle vostre spalle, i quali vi obbligano a votare questa legge, non solo gli interessi dei vostri partiti, ma anche gli interessi vostri, personali, cioè l'interesse di conservare il seggio.

Ecco le ragioni per le quali voi lotterete fino a quando non vedrete che questa legge sarà acquisita alla legislazione italiana. Ma, onorevoli colleghi (penso che fra voi vi sia qualcuno sufficientemente anziano per rammentarsene), voi dovete riandare con il pensiero alle operazioni elettorali svolte con il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

suffragio universale. In quell'epoca, le autorità che presiedevano ai seggi elettorali erano gli stessi elettori; si faceva, in certo qual modo, una piccola elezione prima di procedere alla formazione del seggio, e gli elettori erano coloro che prendevano parte, sia come presidenti, sia come scrutatori, alle elezioni. Più tardi, il suffragio universale con il collegio uninominale dava luogo a grandi inconvenienti: il piccolo ambiente determinava risse, scene di violenza e brogli.

Il broglio, onorevoli colleghi, è alterazione delle risultanze elettorali, della volontà del corpo elettorale. Ebbene, questa legge è il broglio più formidabile che mai si sia organizzato, un broglio legale, che verrà imposto al popolo italiano.

Questa legge ha precedenti, specialmente nel fascismo: quando si protestava contro le violenze degli squadristi, il duce diceva che doveva legalizzare lo squadristo; e così gli squadristi furono ammessi nella milizia. I legislatori del regime furono tutti mobilitati: Grandi, Federzoni e Rocco proposero leggi che, con il confino e il tribunale speciale, mettevano l'opposizione, secondo loro, nella condizione di non poter nuocere.

Sarà questo anche un vostro disegno? Vorrete anche questo? Ebbene, il fascismo con la sua storia vi ha dimostrato che la legge Acerbo non gli ha giovato. Ricordate, onorevoli colleghi, che la legge Acerbo non fu sufficiente, a tal punto che il duce disse che egli faceva a meno dei ludi cartacei ed istituì la Camera dei fasci e delle corporazioni.

Voi vi illudete con questa legge di poter modificare anche la Costituzione e di poter sopprimere tutte le libertà.

Ebbene, ricordate che il fascismo, che si era appropriato di tutte le attività dello Stato e che della violenza aveva fatto legge, dopo aver condotto il paese alla rovina, fu costretto dagli eventi storici a soccombere.

Noi speriamo che ancora un barlume di onestà sia nelle vostre coscienze e che anche voi, prima di dare il vostro voto, rifletterete se non sia il caso di rinviare questa legge, se non addirittura di respingerla.

In genere, negli altri paesi, specialmente in Inghilterra e in Svizzera, dopo che le operazioni elettorali si sono svolte nelle singole sezioni, i risultati, numerici e nominali, vengono mandati ai collegi centrali. E la grande sezione elettorale centrale deve fare tutte quelle operazioni complicatissime: vi sono addizioni, divisioni, si ricorre perfino ai logaritmi. Pensate poi agli addomesticatori di queste cifre, e pensate, poi, anche al fatto che

si tenterà di far riuscire i candidati graditi a coloro che presiedono alla politica italiana.

Io penso che i deputati democratici cristiani, prima ancora di dire l'ultima parola, considereranno che stanno per prendere una decisione di grande responsabilità; ed io spero che essi, meglio ponderando le cose, diranno che per il momento della legge non si debba parlare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Amendola Pietro:

« La Camera,

considerata la esigenza che la prossima campagna elettorale per l'elezione della Camera dei deputati si svolga in perfetto ordine e in clima di reciproco e pieno rispetto della legge e delle contrastanti opinioni;

considerato che, durante le recenti campagne elettorali, sono stati costituiti comitati interpartitici i quali hanno svolto un eccellente compito di moderazione nel corso delle campagne stesse,

fa voti

perché in ogni comune, anche per la prossima campagna elettorale, siano costituiti i comitati tra i rappresentanti delle varie liste concorrenti e

invita il Governo

a dar disposizioni alle autorità affinché collaborino con i predetti comitati fornendo ad essi ogni necessario appoggio ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Io credo che basti la semplice lettura di quest'ordine del giorno per rendere evidente alla Camera quale sia la finalità alla quale l'ordine del giorno si ispira. Trattasi di una finalità tale per cui io mi lusingo che davvero questa volta l'unanimità dei consensi della Camera coronerà nella votazione il mio ordine del giorno. Noi ci avviamo alla campagna elettorale in un clima di tensione sempre più crescente: già oggi vi è molta elettricità nell'atmosfera del nostro paese, e figuriamoci che cosa vi sarà quando saremo nella immediata vigilia elettorale!

Già, precedentemente alla discussione di questo disegno di legge, la tensione esisteva nel paese: era — ed è tuttora — la conseguenza del solco sempre più profondo che è stato scavato nel popolo italiano da sette anni a questa parte dal malgoverno della democrazia cristiana e dalla divisione, da esso effettuata, fra reprobri da una parte (che saremmo noi) ed eletti dall'altra che sareste voi).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

Alla tensione preesistente si è aggiunta ora questa legge, la quale, caro compagno Marzi, impropriamente viene definita un broglio ed una truffa. A mio parere — sebbene le mie cognizioni di diritto penale rimontino al dicembre del 1939, quando conseguì la laurea — più propriamente si deve parlare di rapina. Infatti, se non erro, il broglio e la truffa presuppongono uno sforzo ed un lavoro dell'intelligenza, seppure male applicata. Certamente i truffatori sul piano morale non sono degli individui degni di essere presi ad esempio, ma per quanto riguarda la ingegnosità del loro « lavoro », talvolta sono davvero degni di ammirazione. Non parlo soltanto delle truffe più volgari, che tuttavia presuppongono un certo lavoro mentale, come quando si tratta di far passare la « patacca » d'ottone per oro puro.

In questo caso, invece, mi pare che non vi sia alcuno sforzo di intelligenza da parte del Governo e della maggioranza. In questa occasione si tratta del furto con scasso, o meglio della rapina brutale dei nostri voti e dei nostri deputati; non già una rapina a mano armata, ma a mani alzate (le mani dei deputati della maggioranza).

Dicevo: si è aggiunta questa legge che ha scavato viepiù il solco esistente fra italiani ed italiani, per cui oggi esistono 13 milioni di elettori (meno uno o più uno: questo si vedrà alle urne), a cominciare da noi presenti su questi banchi, ai danni dei quali si vuole esercitare una odiosa prepotenza ed una brutale rapina. Potete quindi facilmente immaginare con quale stato d'animo noi, e la parte che rappresentiamo, ci accingiamo alla campagna elettorale.

Dall'altra parte siete voi, i beneficiari della rapina: e nulla vi è di più cattivo e di più pericoloso dell'atteggiamento di chi ha commesso una mala azione ed in questa persiste, senza pentirsene nei confronti di quella che è la sua vittima.

Stando così le cose, credo che siano più che legittime le nostre preoccupazioni, soprattutto per quanti di noi hanno senso di responsabilità e vogliono che effettivamente il popolo italiano possa esprimersi tranquillamente ed ordinatamente nelle prossime consultazioni elettorali, seppure non tutti in tutta coscienza. Perché non dobbiamo presumere che tutti potranno esprimersi in tranquilla coscienza, e in tal senso quella nostra preoccupazione è sensibilmente aggravata dal fondato sospetto che, data l'importanza della posta in giuoco, dato che questa legge è stata da voi costruita sopra un presunto ristretto margine di vantaggio quale risulterebbe dalle statistiche delle

elezioni amministrative, dopo aver fatto tanta buona fatica per tirare in porto questa legge, voi non lascerete certo nulla di intentato per raggiungere il 50 per cento dei voti più uno.

Dobbiamo cioè legittimamente aspettarci che tornerete a far ricorso, e in misura sensibilmente maggiorata, a tutte quelle armi illecite, sleali e talvolta indegne ed infami, alle quali già faceste ricorso il 18 aprile 1948 per arraffare quei famosi 12 milioni di voti. Avremo il terrorismo religioso che tornerà a scatenarsi, avremo le chiese nuovamente trasformate in agenzie elettorali o in piazze da comizi elettorali, con, naturalmente, l'appendice immancabile di processioni e di miracoli. E poi le scomuniche, le lettere dall'America, le minacce di licenziamento, dall'altra parte le promesse di occupazione, la corruzione che dilagherà (l'olio, la pasta, il denaro: le conosciamo queste cose nel Mezzogiorno). E poi la pioggia dei milioni e dei miliardi per i lavori pubblici... sempre di là da venire.

Ora, onorevoli colleghi, c'è di che essere più che preoccupati per l'andamento della campagna elettorale, con queste prospettive che ci stanno davanti. Ed è pertanto che ritengo di dare un contributo, sia pure modesto ma positivo, e che voglio sperare che tutti i colleghi apprezzeranno, ai fini della pace del nostro paese, perché la competizione elettorale onori quelle che sono le tradizioni di civiltà e di tolleranza del nostro popolo, presentando l'ordine del giorno del quale vi sto parlando.

Io propongo che, generalizzando, e dando una sanzione ufficiale anche, ad una esperienza che si è svolta in parecchie province d'Italia nel corso delle ultime elezioni amministrative, quasi sempre con la soddisfazione di tutti i partiti, vengano costituiti in tutti i comuni dei comitati interpartitici, col riconoscimento ufficiale e con l'appoggio delle autorità, i quali svolgano un'opera di moderazione nei riguardi di tutte le parti contendenti, di conciliazione dei dissensi e dei contrasti che eventualmente potessero sorgere, allo scopo, soprattutto, di assicurare piena libertà di parola e di propaganda a tutti i partiti.

La materia da regolare praticamente consisterebbe di questi punti: innanzitutto ci sarebbe da mettersi d'accordo fra i rappresentanti delle liste per distribuirsi equamente lo spazio murale delle principali vie per l'affissione dei manifesti in modo che non si verificino sopraffazioni, tutti i partiti dispongano dello stesso spazio e non succeda che, eludendo le disposizioni in materia, gli attaccini

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

coprano gli stampati delle parti avverse provocando risse ed incidenti.

In secondo luogo dovrebbe essere regolata la dislocazione dei giornali parlati. Questi non sono più i tempi placidi di cui parlava l'onorevole Marzi ed il microfono ha una parte rilevante nella propaganda politica. Spesso succede che più altoparlanti siano situati nella stessa piazza e parlino contemporaneamente rompendo i timpani della povera gente. L'accordo dovrebbe quindi regolare sia la ubicazione degli altoparlanti, tanto per i comizi quanto per i giornali parlati, sia gli orari di trasmissione.

Un turno dovrebbe anche stabilirsi per gli orari dei comizi. La cosa interessa soprattutto noi che dobbiamo spostarci di paese in paese e che constatiamo spesso di dover parlare in orari scomodi o in concomitanza con altri oratori, per cui spesso i comizi riescono male o, comunque, sorgono sempre contestazioni e incidenti incresciosi. Invece il comitato stabilisce un turno di orario, giorno per giorno, in modo che fino alla fine della campagna elettorale ogni partito sa quando e in quale piazza gli spetti di parlare.

C'è poi la questione se i contraddittori debbano essere ammessi o meno, e anche a questo provvede il comitato. Quando poi i comizi vengono disturbati, senza che debba entrare in scena la forza pubblica, è anche questa volta il comitato che regola questi incidenti, fa una ramanzina a chi di ragione, in modo che anche in questo caso il comitato potrebbe esercitare un'influenza quanto mai benevola e moderatrice.

Ma è evidente però che questa costituzione di comitati interpartitici, comune per comune, esige che ci sia anche un comitato interpartitico provinciale, il quale dirima le vertenze, coordini l'attività dei comitati comunali e soprattutto abbia il riconoscimento ufficiale delle autorità: dei prefetti e dei questori. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Corbi:

«La Camera,

convinta che, in una società divisa in classi, un Governo di maggioranza può dirsi democratico solo a condizione che alla formazione della maggioranza stessa abbiano potuto concorrere in condizione di eguaglianza tutti i cittadini;

convinta altresì che principio essenziale della democrazia parlamentare è quello di riconoscere alle minoranze il diritto di divenire

a loro volta maggioranza, dandogliene concreta possibilità;

considerato che il disegno di legge n. 2971 ripudia detti principi, che sono a fondamento della democrazia parlamentare, respinge il disegno di legge ».

L'onorevole Corbi ha facoltà di svolgerlo.

CORBI. Pare a me che in questo ordine del giorno siano contenuti i punti nodali del disegno di legge attorno ai quali si è svolto il dibattito: formazione della maggioranza rappresentativa, diritto e possibilità per le minoranze di divenire a loro volta maggioranza; principi che sono a fondamento dell'istituto parlamentare.

Gli oratori di maggioranza che si sono succeduti in questo dibattito — e invero non sono stati molti — si sono adoperati affannosamente a dimostrare, senza per altro essere convinti, come questi principi fossero rispettati nel disegno di legge da voi proposto all'approvazione di questa Assemblea.

Io non intendo intrattenere la Camera sulle questioni di fondo già sollevate dai rappresentati dell'opposizione i quali hanno inconfutabilmente dimostrato come essi vengano calpestati dal disegno di legge in discussione.

È certo che il tentativo della maggioranza di gabbellare per democratica una simile legge non trova consensi né in quest'aula, né nell'opinione pubblica. La teorica del premio di maggioranza dell'onorevole Moro, come quella del vincolismo parlamentare dell'onorevole Pecoraro, come quella della democrazia politica dell'onorevole Saragat non sono destinate a passare alla storia del diritto parlamentare e costituzionale. Io quindi mi dispenso dal dire cose già dette con ben altra autorità e competenza.

Desidero tuttavia sottoporre alla vostra attenzione una riflessione che mi sembra di qualche interesse: ciò che mi ha colpito nel corso di questo dibattito non sono stati i vostri sofismi dottrinali e giuridici, ma i vostri argomenti politici. Questi ultimi meritano attenzione.

Voi avete detto: questo disegno di legge tende a difendere la democrazia e lo Stato dalle sinistre che sono antidemocratiche e antinazionali; e questo è affermato a chiare note nella stessa relazione ministeriale che l'onorevole Scelba ha voluto far precedere al disegno di legge.

Indubbiamente, questi argomenti sono degni di maggior considerazione di quelli addotti nel tentativo vano di dimostrare la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

costituzionalità e democraticità di questa legge. Ed essi mi inducono a riproporre alla Assemblea un quesito già posto alla Commissione interni. Il quesito è questo: da qual parte sono oggi la democrazia e il patriottismo?

Secondo voi, onorevoli colleghi, i deputati di questi settori sarebbero degli antidemocratici e degli antinazionali. Di fronte ad accuse di tal genere, e così insistentemente ripetute, si può essere indotti a dubitare persino di se stessi ed a farsi esame di coscienza per sapere se davvero non si sia proprio in colpa e se queste accuse non siano giuste e meritate.

Sicché io mi son fatto questo esame di coscienza volgendomi al passato, alle mie esperienze di vita politica; e ve ne espongo l'esito.

Io sarei dunque un antidemocratico, un nemico della patria. Perché? Vediamo. Quando nel 1923 si discuteva in quest'aula la legge Acerbo, mai a sufficienza deprecata, in quel lontano 1923, mentre qui si discutevano le sorti della democrazia e della libertà del popolo italiano, era, chi vi parla, evidentemente, affaccendato in tutt'altre cose, giocava probabilmente con la trottola. Era però in quest'aula l'onorevole Villabruna, il quale figura va come primo firmatario di un ordine del giorno a sostegno della legge Acerbo che doveva distruggere tutte le libertà; e vi era l'onorevole De Gasperi, il quale al *Giornale d'Italia* del 27 giugno 1923 rendeva questa dichiarazione: « Abbiamo sostenuto il governo di Mussolini fin dalla marcia su Roma; crediamo anche oggi che sia l'unico governo possibile e non ci sogniamo nemmeno di volerli sbarrare la via con labili barricate parlamentari ».

Onorevoli colleghi, ciò nonostante io sono antidemocratico, gli onorevoli Villabruna e De Gasperi sono autentici e sicuri democratici.

Passano gli anni ed io mi trovo studente antifascista, appena entrato nell'università. Qui apprendo di uomini che si erano battuti, mentre io ero ancora un fanciullo: apprendo di Luigi Sturzo, di Gramsci, di Gobetti, di don Minzoni, di don Albertario, di Amendola, di Turati: di tante nobili figure; e sapendo e leggendo del travaglio della democrazia italiana, delle lotte sostenute in suo nome prima e durante il fascismo, mi convinco che gli uomini che avevano levato la propria voce contro il liberticidio erano gli uomini che meritavano la riconoscenza e la stima degli italiani onesti, e divengo antifascista, raccolgo l'invito che viene da nobili figure d'ogni parte,

compresa la vostra: raccolgo l'invito che viene anche dai repubblicani, dai socialdemocratici, dai liberali, dai democristiani.

Senonché, mentre io sceglievo questa strada, vi erano nelle università italiane, dove studenti antifascisti organizzavano la resistenza fra gli intellettuali contro il fascismo e la tirannide, anche alcuni professori che inquinavano, insozzavano le migliori tradizioni della cultura italiana, e distorcevano il senso del giusto e dell'onesto nei giovani, corrompendoli. Uno di questi voi lo avete nominato relatore di questa vostra legge. Ora io sono antidemocratico, mentre l'onorevole Tesauro è sicuro e certo democratico di vecchia data.

Per essere conseguente con queste idee, con questi insegnamenti che provenivano anche da parte vostra, io avvertii che non bastava essere convinti di ciò che si era letto e di ciò in cui si credeva, ma che occorreva agire di conseguenza, uscire dalle piccole conventicole di amici per cercare di legarsi con il popolo per destarlo ad una nuova coscienza nazionale. Facendo questa esperienza, incontrai sulla mia strada la classe operaia e incontrai il partito comunista italiano. Non è colpa mia, onorevoli colleghi, se negli anni della tirannide e della violenza fascista voi eravate assenti e fosse in Italia solo il partito comunista ad innalzare la bandiera della libertà e dell'indipendenza della patria. (*Applausi all'estrema sinistra*). Quindi entravo nelle file del partito comunista, e per questo venivo condannato a 17 anni di carcere dal tribunale speciale. Mentre ero in carcere, entratovi a 24 anni appena compiuti, vi era qualcuno fra voi, ad esempio il gerarca Foderaro, il quale si pavoneggiava per le piazze d'Italia in stivaloni e chincaglierie sbraitando sulla necessità di « ripulire gli angolini ». Ciò nonostante, io sono antidemocratico, mentre l'onorevole Foderaro è sicuro e certo democratico, e voterà questa legge per difendere la democrazia.

Io sono partigiano combattente; catturato, ascoltato, pronunziata da un maggiore nazista, la mia condanna a morte. Ma io sono un antinazionale e un nemico della patria, e l'avvocato Oronzo Reale — il quale forse nello stesso periodo faceva l'avvocato, nascosto non so dove, e intento, probabilmente, a difendere i re del mercato nero, ritraendone laute parcelle — è un difensore della patria e dei valori nazionali.

Successivamente, passato questo torbido periodo della nostra storia e tornati a nuova libertà, io ebbi occasione di leggere un discorso dell'attuale Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, discorso pronunziato nel 1945 al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

Brancaccio di Roma. L'onorevole De Gasperi elevava un osanna a ciò che i popoli sovietici avevano saputo realizzare, e giudicava un grande esempio di cristianità quel che si era realizzato in quel paese; e lo indicava ad esempio, e diceva che anche qui noi avremmo dovuto, con modi diversi, realizzare quel che laggiù si era già realizzato da molti anni. Senonché, a distanza di pochi anni, io risento contro di me l'accusa che io mi trascino dietro dalla prima gioventù, l'accusa di essere un antidemocratico, un antinazionale e un nemico della patria, contro cui si devono prendere misure e provvedimenti.

Ora, onorevoli colleghi, come potete pretendere, almeno da parte mia e da coloro che si trovano nella mia condizione, di credermi quando dite che ciò che fate serve a combattere il fascismo e la reazione, quando si sentono ripetere da voi le stesse cose per le quali siamo stati condannati e contro le quali noi abbiamo tanto duramente combattuto?

Io mi trovo ad essere per voi quello che ero per i fascisti; sono per l'ambasciatore americano Bunker quello che ero per il nazista Dolmann. E come potete pretendere che io vi consideri in maniera diversa dai fascisti? Quello che voi non potete perdonarmi è la ragione, il motivo d'onore della mia vita, l'essere un militante del partito comunista. La stessa classe vi accomuna nello stesso odio.

So che vi sarebbe una strada di redenzione per me e per noi tutti; so anche che voi aprreste larghe le braccia per accglierci nella vostra numerosa famiglia. Per questo basterebbe: una vile e ipocrita, e magari ben remunerata, « crisi di coscienza »; il tradimento dei compagni di sacrificio e di speranza; qualche servizio prestato per l'oggi e per l'avvenire a quelle polizie segrete che l'onorevole De Gasperi sollecita ad operare più intensamente. E so che voi sareste pronti a piangere false lacrime il giorno in cui il traditore fosse raggiunto dalla giustizia popolare.

Per quanto sappia che voi siete usi a cospargere di fiori la strada di tutti i traditori (*Proteste del deputato Spiazzi*), io questa strada non la percorrerò! E se avrete bisogno di siffatti democratici e di siffatti patrioti, su questi banchi non li troverete. Rivolgetevi altrove! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Audisio:

« La Camera,

tenuto conto delle esperienze di passate consultazioni elettorali,

invita il Governo

a voler istituire presso il Ministero dell'interno un comitato di rappresentanti dei partiti o movimenti politici che parteciperanno alle prossime elezioni politiche presentando liste in tutte le circoscrizioni, per la necessaria opera di collaborazione e controllo circa l'andamento delle operazioni elettorali ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgere.

AUDISIO. Signor Presidente, a norma dell'articolo 64 della Costituzione chiedo la presenza del ministro dell'interno, in quanto la materia lo concerne direttamente e lo interessa a fondo. (*Commenti al centro e a destra*). Senza, con questo, venir meno alla stima che ho personalmente per il sottosegretario, onorevole Avanzini, che siede al suo posto.

PRESIDENTE. Come vede, onorevole Audisio, il ministro dell'interno, che si era assentato temporaneamente, sta rientrando in questo momento.

AUDISIO. La ringrazio, signor Presidente, perché con la sua solerzia ha fatto sì che il ministro dell'interno sia presente, e ringrazio anche quest'ultimo, al quale è indirizzato il contenuto del mio ordine del giorno.

Signor Presidente, come disse il Romagnosi essere la teoria delle elezioni null'altro che la teoria della esistenza pratica delle costituzioni, col mio ordine del giorno intendo richiamare il Governo all'esigenza, soprattutto morale, di permettere a qualificati rappresentanti dell'opinione pubblica, l'esercizio di una necessaria opera di collaborazione e di controllo circa l'andamento delle operazioni elettorali. Esigenza, questa, che si presenta con maggiore necessità nel caso in cui le elezioni politiche dovessero venire effettuate con il sistema elettorale previsto nel disegno di legge che stiamo discutendo, dato che il principio espresso e sostenuto dal Cavour, secondo cui condizione essenziale di un buon sistema elettorale è quella di assicurare alle minoranze, nella rappresentanza nazionale, un'influenza corrispondente alla loro importanza reale, non è più rispettato.

In secondo luogo, considerando che la Carta costituzionale dello Stato, nell'articolo 49, prescrive che « tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale », occorre che il potere esecutivo accetti di avere la temporanea collaborazione di un organo rappresentativo assolutamente paritetico, che durante il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

periodo della consultazione elettorale e degli scrutini soprattutto, vigili per l'integrale ed assoluta applicazione dell'articolo 54 della Costituzione, che dice: « Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge ».

I partiti, in regime democratico-borghese, sono di fatto degli strumenti di democrazia. Quindi la democrazia si dovrebbe affermare come governo non solo di popolo ma per il popolo e dovrebbe essere fondata sul metodo della libertà al servizio di tutti i cittadini, appartengano essi alla maggioranza o alla minoranza. Quindi non dovrebbe essere a vantaggio di una classe particolare, ma a vantaggio di tutti, senza distinzione e senza privilegi, per il raggiungimento del bene comune.

Pertanto la democrazia postula la necessità non solo dell'esistenza dei partiti, non solo deve riconoscere il loro diritto alla libera organizzazione, ma deve, in ogni caso delicato e grave, richiederne la collaborazione per fornire le garanzie che della definizione democratica ne sia la pratica manifestazione.

Anche l'onorevole Merlin ha voluto venirmi in aiuto in questa tesi quando scrisse: « Si credeva che nel nostro paese, in cui l'individualismo era così vivo, non sarebbe stato facile ottenere una salda organizzazione di partiti. È accaduto invece il contrario. Tre grandi partiti già esistono: la democrazia cristiana, il partito comunista e il partito socialista; e sono saldamente organizzati. Noi auguriamo che altri movimenti politici, degni di ogni considerazione e rispetto, ne seguano l'esempio; noi pensiamo che ciò sarà un bene per la vita politica italiana ».

A chi volesse muovere obiezioni ai concetti da me espressi, risponderei che vi sono casi ed esperienze del passato che testimoniano sulla giustezza della richiesta espressa dal mio ordine del giorno. Potrei risalire a precedenti forniti nel corso della rivoluzione borghese, oppure richiamarmi alle prime elezioni amministrative avvenute in Belgio dopo il suo distacco dall'Olanda o ancora ad alcune elezioni cantonali in Svizzera. Ma non ho a disposizione il tempo per risalire tanto addietro nella storia.

E allora mi soffermerò brevemente su quanto è avvenuto in Italia in occasione delle elezioni del giugno 1946 e mi proteggerò in anticipo da eventuali obiettori i quali volessero insistere che la situazione di oggi è del

tutto diversa da quella del 1946. (*Interruzioni al centro e a destra*). Respingerei obiezioni di tal genere per due ordini di ragioni: anzitutto perché se è vero che le situazioni non si ripetono mai in modo identico, è tuttavia esatto affermare che in ogni situazione vi sono fattori ed elementi che, pur restando allo stato latente o essendo in letargo, con il loro improvviso manifestarsi possono determinare un rapido capovolgimento della situazione del momento, apparendo quindi simili a precedenti situazioni.

In secondo luogo, indipendentemente dall'analisi politica dei fattori od elementi determinanti di una situazione, esistono oggi chiari segni di una profonda crisi politica generale e che dal suo maturarsi possono scaturire le conseguenze più gravi per il nostro paese, così come nel 1946 molti fattori od elementi della crisi politica di allora avrebbero potuto determinare un diverso corso storico al nostro paese.

LEONE-MARCHESANO. Nel 1946 le calcolatrici le abbiamo subite noi; oggi le subite voi.

AUDISIO. Ella, onorevole Marchesano, nel 1946 era troppo occupato fra i suoi amici in Sicilia...

Anche l'illustre Presidente di questa Assemblea, l'onorevole Giovanni Gronchi, ha avuto occasione di esprimere un concetto sul quale sarebbe opportuna la meditazione. Ripeto le parole da lui pronunciate nel luglio del 1923: « Quando il diritto delle minoranze è mal sicuro e ridotto in tal guisa da sembrare sproporzionato lo sforzo di idee, di rinuncia ai propri interessi particolari, ecc., vi sono larghe e profonde possibilità per le masse di lasciarsi attrarre dalla più conclusiva efficacia della violenza ».

Rievochiamo dunque alcuni aspetti della situazione del 1946, poco prima della consultazione elettorale per il referendum istituzionale e per l'Assemblea Costituente. Ed ora vediamo la situazione generale schematizzata: governo del C. L. N. e partiti di ispirazione monarchica da una parte; il ministero della real casa con i gruppi tradizionali, alte sfere dello Stato e della burocrazia, dall'altra. Una situazione economica e politica caratterizzata soprattutto dalla faticosa ripresa della nostra rinascita ai fini della ricostruzione del paese. Truppe straniere occupavano parte del territorio nazionale. Esistevano movimenti sospetti, correvano voci, maturavano profonde preoccupazioni. Gli aspetti particolari che rendevano più grave la situazione, erano rappresentati dai

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

raggruppamenti monarchici e fascisti, più o meno collegati, i quali avevano la possibilità di creare quel particolare stato di tensione interna capace di compromettere il regolare svolgimento delle elezioni politiche e di stabilire le premesse per un eventuale colpo di Stato.

Inoltre, in campo clandestino e semiclandestino esistevano organizzazioni monarchiche e fasciste armate, di cui forse riusciva difficile stabilire esattamente i legami di affinità, mentre invece si poteva scorgere il vincolo della preparazione ed organizzazione. I ritorni di armi non hanno mai detto nulla al ministro Scelba, a questo riguardo? Non posso addentrarmi ancora di più a questo riguardo, per la ghigliottina del signor Presidente che verrà a togliermi la parola allo scadere del ventesimo minuto e non posso quindi entrare dettagliatamente nel merito degli avvenimenti verificatisi in quel periodo. Fu in quella situazione che il governo dell'epoca incaricò il ministro dell'interno di convocare presso di sé i rappresentanti dei partiti che si presentavano con liste nazionali alle imminenti elezioni politiche. La riunione avvenne al Viminale il 29 maggio 1946 e alla fine di essa venne diramato il seguente comunicato:

«Convocati dal ministro dell'interno si sono riuniti i dirigenti degli undici partiti che hanno presentato liste a carattere nazionale e cioè partito comunista italiano, movimento unionista italiano, fronte dell'uomo qualunque, partito repubblicano italiano, partito cristiano sociale, democrazia cristiana, partito socialista italiano di unità proletaria, concentrazione democratica repubblicana, partito d'azione, unione democratica nazionale, blocco nazionale della libertà.

«Il ministro ha ricordato la necessità che le elezioni politiche si svolgano con l'ordine più assoluto e che il paese rimanga tranquillo anche dopo lo scrutinio.

«Sentiti i presenti si è convenuto che presso il Ministero dell'interno nei giorni delle elezioni e dello scrutinio, siedano in permanenza i rappresentanti dei suddetti partiti: lo stesso avverrà possibilmente presso le singole prefetture.

«Detti rappresentanti, senza menomare e vincolare l'azione, l'autorità e le facoltà del ministro, dei prefetti e di tutte le autorità costituite, collaboreranno per la soluzione degli eventuali contrasti ed incidenti che potessero sorgere, sia al centro che alla periferia e dopo le elezioni. Il ministro dell'interno, preso atto con compiacimento della unanime volontà dei partiti perché le elezioni avven-

gano senza incidenti e del contributo da essi promesso, perché nessun disordine si verifici in Italia e perché, qualora se ne verificassero, collaborino immediatamente per la loro pronta e pacifica soluzione, ha ringraziato i suddetti rappresentanti a nome del Governo».

Si deve dire che quel comitato di rappresentanti dei partiti esercitò pienamente la sua funzione di collaborazione e di controllo, e il ministro dell'interno del tempo manifestò cordiali espressioni di ringraziamento e di elogio, riprese poi dallo stesso onorevole De Gasperi nella conferenza stampa da lui tenuta al Viminale dopo le elezioni.

L'esperienza è quindi il primo elemento che consiglia l'approvazione del mio ordine del giorno.

Ma vi è un secondo elemento di fondo che scaturisce da tutta l'impostazione ideologica che il ministro dell'interno ha voluto esprimere nella sua relazione che accompagna il disegno di legge e che ne risulta sottolineato in modo particolare da alcune assurde affermazioni contenute nella relazione stessa, che sono la conferma della giustezza di quanto io vado affermando. Scrisse Gustavo Le Bon nella sua opera: *La psicologia politique* che «una delle caratteristiche della mentalità popolare è l'estrema credulità. Se la folla elettorale domanda la luna bisogna promettergliela. I politicanti non indietreggiano dinanzi a simili promesse. Durante il periodo elettorale spandete le voci più inverosimili contro il vostro avversario, troverete sempre chi vi crede».

Ma vi è un'altra considerazione che si deve fare, ricordando quanto è stato detto a commento delle grandi truffe commesse a danno del popolo e cioè che «la vittoria purifica qualunque mezzo illecito come la eredità legittima qualunque ricchezza male acquistata».

I colleghi ricorderanno quanto avvenne in Francia quando l'ignobile Barras meditava il colpo di stato del 18 fruttidoro e cercava un pretesto per realizzarlo. Fu il ministro Sottin che gli propose di inventare una cospirazione e di arrestare come cospiratori tutti i deputati dell'opposizione. Barras obiettò che l'invenzione dopo qualche giorno sarebbe stata smascherata. Sottin rispose semplicemente che bastava che il popolo la credesse vera per 24 ore. Così è per le calunnie e le manovre elettorali: basta che l'elettore ci creda per 24 ore.

In altre parole, il mio ordine del giorno chiede delle garanzie da parte del potere esecutivo. Non si tratta di fare il processo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

alle intenzioni, niente affatto, si tratta semplicemente di rimanere su di un terreno obiettivo e concreto, quale risulta dalla realtà della vita politica e sociale e non lasciare nessuna possibilità che l'esclamazione postuma « Ma chi l'avrebbe mai immaginato » abbia a manifestarsi. Anche perché nelle mie convinzioni mi son fatto assistere dalla vivente testimonianza di un uomo che, suppongo, sia ancora apprezzato dai democristiani e che delle cose di cui sto discorrendo ha una specifica competenza. Ecco cosa scrisse: « L'esercizio del potere governativo è ad un tempo un onore ed un servizio: pur restando un peso, gli uomini desiderano il dominio e, come dice il Rosmini, facendo un minuto esame della psicologia del comando, se lo disputano con il sangue. La ragione è che i più considerano non tanto i pesi e le responsabilità, quanto i benefici personali che possono derivare dal facile abuso dell'esercizio della potestà di governo. Dalla soluzione dei problemi che sono alla base delle questioni elettorali, che sono problemi di giustizia oltre che di tecnica, può dipendere la formazione della rappresentanza politica e dello stesso governo in un senso piuttosto che in un altro ». Questo scriveva l'onorevole Gonella, segretario della democrazia cristiana, nel 1948.

Orbene, se abitualmente non sono le ragioni che muovono gli uomini; bensì le passioni e gli interessi, tanto che il Governo ha proposto una legge elettorale che dovrebbe far sorgere una Assemblea legislativa la quale non sarà più per la nazione ciò che la carta geografica è per la sua configurazione fisica; deve sentirsi l'esigenza di lavorare con l'intendimento che la legalità venga al massimo tutelata, ponendo una remora ad eventuali cattive intenzioni od anche semplicemente collaborando a non lasciar commettere « errori » pregiudizievoli anche per la legale applicazione di una legge infame.

Fino ad oggi — pur nella vivace agitazione che il disegno di legge ha già suscitato nel paese in tutti gli strati della popolazione — prevale ancora e sempre la grande intelligenza della classe operaia, la sua profonda concezione dell'unità nazionale, la sua decisa volontà di progresso. Non può sfuggire agli onorevoli colleghi della maggioranza il significato delle visite di delegazioni di lavoratori che giungono da ogni parte d'Italia a Roma per manifestare lo sdegno popolare contro questa legge antidemocratica. I colleghi della maggioranza non possono rimanere insensibili dinanzi ai colloqui ed ai dibattiti che si svolgono

anche a Montecitorio fra lavoratori e deputati di tutti i partiti. È il grande cuore dell'Italia nuova, dell'Italia della Resistenza al fascismo e della liberazione che batte in questo palazzo e viene a far sentire la sua voce che voi non potete non ascoltare.

Strana situazione, la nostra, che ci ricorda come veramente la vecchia società morente si scavi la fossa con le proprie mani! Udite cosa scrisse 57 anni fa un grande filosofo: « L'ironia della storia mondiale capovolge ogni cosa. Noi, i « rivoluzionari » e i « sovversivi », noi caviamo ben maggiore profitto dai mezzi legali che dagli illegali e dalle vie di fatto. I partiti dell'ordine — come essi si chiamano — trovano il loro abisso in quello stesso ordinamento legale che si son dati. Ridotti alla disperazione, gridano con Odilon Barroti: *La legalité nous tue !*, la legalità è la nostra morte; la legalità, che a noi invece tende i muscoli e ravviva il sangue, quasi promettitrice di vita eterna. E se noi non commetteremo l'insigne follia di lasciarci trascinare in una guerra nelle strade per dar loro piacere, non rimarrà ad essi da ultimo che spezzare con le proprie mani questa legalità loro così fatale.

Frattanto vanno facendo nuove leggi anti-soversive. Di nuovo tutto è capovolto. Codesti odierni fanatici dell'antisovversione, non sono essi i sovvertitori di ieri? Pongano in opera del resto i loro progetti antisovversivi, li peggiorino anche, riducano di gomma plastica il codice penale e non otterranno che una prova di più della loro impotenza ». Questo scriveva Federico Engels nel 1895.

Noi desideriamo pertanto invitare il Governo ad accogliere l'ordine del giorno che porta la mia firma, per aiutarlo a fornire una prova di meno delle sue aspirazioni involutive e delle sue tendenze ad « aver sempre ragione ». Al Viminale fra qualche mese potrebbero venir decise le sorti della democrazia e della Costituzione repubblicana: fate in modo che al loro capezzale possano riunirsi i rappresentanti dei partiti politici per la necessaria opera di assistenza e — auguriamocelo tutti — di eventuale salvazione. Sarà un tentativo estremo per la salvezza dell'Italia, per le generazioni future, per la pace sociale, perché gli italiani possano guardarsi in viso e riconoscersi fratelli in un'unica Italia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Palmieri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione della opportunità di ammettere al voto gli italiani dei territori giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

liani e dalmati che sono stati strappati all'Italia e che sono sempre considerati parti integrali della madrepatria e di concedere, inoltre, il diritto alla rappresentanza politica alle comunità di italiani all'estero,

invita il Governo

a studiare la possibilità:

1°) che sia creato un collegio elettorale della Venezia Giulia nel quale le operazioni elettorali vengano compiute, a seconda della possibilità pratica, dentro il territorio stesso della circoscrizione oppure alla periferia;

2°) che siano creati inoltre collegi elettorali per la elezione di rappresentanti delle comunità italiane all'estero; collegi i quali siano formati, a seconda delle opportunità e del numero degli elettori italiani, per ogni singolo Stato in cui vivono comunità italiane oppure per ogni Continente ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PALMIERI. È necessario, prima di svolgere il mio ordine del giorno, che io faccia una premessa. Il contenuto del mio ordine del giorno e cioè la proposta che porto al vostro esame, non ha niente a che fare con la lotta che si sta svolgendo in questo momento per la legge elettorale; anzi io credo che, per il suo contenuto altamente morale e patriottico, su questo punto dovrebbero essere d'accordo tutti i settori e tutti i deputati.

La questione che io propongo riguarda il Territorio Libero di Trieste e le province dalmate e giuliane che noi abbiamo perduto. A sostegno della mia tesi esistono due ordini di fattori, uno giuridico e il secondo politico.

Per quanto riguarda l'argomento giuridico esistono in quest'aula grandi luminari del diritto, esistono nel Governo uomini di provata perizia giuridica e mi rivolgo a loro perché correggano il mio assunto qualora esso dovesse risultare erroneo. Faccio però notare che quanto dirò è la tesi di uomini di grande perizia giuridica: il rettore magnifico dell'università di Trieste professor Cammarata ha detto qualche cosa in merito, che si ricollega a quanto io sostengo, e che è stato accettato anche dal presidente della corte di appello di Trieste, non ancora smentiti.

Mi rifaccio al trattato di pace firmato a Parigi nel febbraio del 1947 ed entrato in vigore nel novembre dello stesso anno. All'articolo 21 il trattato di pace (dopo avere delimitato quali siano i territori che l'Italia cede in piena sovranità alla Jugoslavia e quali siano quelli che vengono a creare il Territorio Libero di Trieste, come Stato a sé)

riferendosi al Territorio Libero, dice: « Fino all'entrata in vigore dello statuto permanente del Territorio Libero di Trieste, detto territorio sarà governato in conformità di uno strumento per il Governo provvisorio ». Il trattato prevede due momenti: un momento definitivo, che è quello dello statuto permanente del Territorio Libero e un momento, invece, provvisorio.

Ora, io mi chiedo: quando viene ad essere creato il Territorio Libero? Evidentemente, quando esiste in tutti i suoi elementi costitutivi. Ed esisterà, precisamente, nel momento in cui ci sarà lo statuto permanente che gli dia la possibilità di vivere in modo permanente. Ne consegue che in quel periodo di tempo in cui detto territorio è governato da uno strumento provvisorio, esso avrà necessariamente una vita provvisoria.

Solo quando gli elementi previsti come costitutivi dello Stato del Territorio Libero saranno in essere, solo allora, si potrà parlare di una sovranità e di una creazione di questo nuovo Stato.

Ora, non solo lo statuto permanente non esiste e quindi manca al Territorio Libero di Trieste la sovranità; ma tutto lascia pensare che questi elementi costitutivi non esisteranno mai. L'articolo 21 nei suoi capoversi stabilisce infatti che questo statuto si formerà quando saranno completate queste condizioni: 1°) che il consiglio di sicurezza possa assicurare l'integrità e la sicurezza del Territorio Libero; 2°) che il consiglio di sicurezza possa assicurare l'osservanza dello statuto; 3°) che il Territorio Libero sia smilitarizzato; 4°) che il governatore sia nominato mettendo d'accordo Italia e Jugoslavia.

Mi permetto domandare se uno solo di voi può pensare che soltanto una di queste condizioni possa in un futuro prossimo o lontano verificarsi. Che il consiglio di sicurezza abbia la possibilità di garantire l'integrità e la sicurezza del territorio: basta pensare a quello che sta succedendo in Corea, a quello che avviene nelle discussioni del consiglio di sicurezza dell'O. N. U. per capire che il consiglio non sarà mai in condizione di assicurare questa integrità. Che il Territorio Libero sia smilitarizzato: sarebbe la stessa cosa che accendere una miccia nel mezzo di questa enorme polveriera che è diventata l'Europa e il mondo intero. Che il governatore sia nominato mettendo d'accordo Italia e Jugoslavia: questo supera i confini dell'utopia. La storia ce ne dà perfettamente ragione.

In ogni modo, attualmente lo statuto permanente del Territorio Libero non c'è, e que-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

sto è amministrato da un governo provvisorio. Non essendo dunque nato come stato sovrano il Territorio Libero di Trieste conserva la sovranità prearmistiziale, cioè la sovranità italiana. Quindi attualmente il Territorio Libero giuridicamente va considerato come parte integrante del territorio italiano. Come tale, è naturale che i suoi cittadini esprimano il voto come tutti i cittadini d'Italia. Ripeto, questo giuridicamente finora non è stato mai smentito da nessuno. Gradirei che i luminari che esistono in quest'aula esprimessero il loro parere in proposito. Ma, oltre alle argomentazioni strettamente giuridiche, vi sono anche ragioni politiche altrettanto valide. Nel marzo 1948 la dichiarazione tripartita sanzionò il diritto dell'Italia sul Territorio Libero e nel maggio 1952 vi fu una immissione effettiva del Governo italiano nella amministrazione della zona A. Anche se l'uno e l'altro fatto, nelle intenzioni degli autori, hanno avuto uno scopo puramente elettorale, la cosa non conta e non per questo essi hanno meno valore.

Ma non basta. Se noi creeremo un collegio elettorale del Territorio Libero di Trieste, la cosa avrà, oltre tutto, il valore di una decisa affermazione dell'Italia in ordine alle sue pretese sul Territorio Libero. Finora il nostro atteggiamento in proposito si è mantenuto sul piano sentimentale, al contrario di quanto ha fatto la Jugoslavia, e non sarà male, pertanto, tenere una linea di condotta più forte e manifestare la nostra volontà con precise decisioni.

Se poi il Governo pensa che la cosa possa dispiacere alle potenze occidentali, esso potrà sempre dire che la determinazione è stata presa in seguito alla espressa volontà del Parlamento.

Anche la contingenza preelettorale consiglia un passo del genere. Il popolo italiano ha bisogno di constatare che dalle parole si passa ai fatti in ordine alla tanto sentita questione giuliana.

Un ragionamento altrettanto chiaro, anche se più complicato, può farsi per le province dalmate cadute sotto la sovranità jugoslava. Un trattato di pace è inscindibile in tutte le sue parti; e, se una di queste viene meno per una condizione impossibile a verificarsi, tutto il trattato cade. Siccome il trattato vuol definire in sostanza i confini tra Italia e Jugoslavia, siccome una parte di confine non è definibile, bisogna considerare caduto tutto il trattato, quindi tutto ciò che stabilisce per i confini. E noi abbiamo un precedente che è il collegio elettorale che esisteva in Francia per

l'Alsazia e la Lorena; anzi, mentre il trattato italiano è discutibile dal punto di vista giuridico, il trattato che attribuiva alla Germania l'Alsazia e la Lorena non era, giuridicamente, affatto discutibile. La Francia ha creato il collegio dell'Alsazia e della Lorena; l'opinione pubblica lo ha approvato, e tutti i patrioti del mondo hanno approvato quella decisione. Quindi noi potremmo fare altrettanto.

Nell'ultima parte dell'ordine del giorno si parla di quegli italiani che vanno all'estero e che, per il fatto stesso che stanno all'estero, si trovano privati del loro diritto al voto. Gli italiani che stanno all'estero non sono dei turisti, non è gente che va all'estero per divertirsi; i turisti sono la minima parte; gli altri sono gente che emigra per lavorare e, o sono minatori che faticano nelle miniere di carbone dell'Inghilterra, o sono quei contadini che sono stati chiusi nei campi di concentramento dell'Australia o che si recano nelle repubbliche dell'America centrale. Tutta gente, questa, che va all'estero perché ha bisogno di lavorare, tutta gente che va all'estero provvisoriamente e che rimane sempre attaccata alla madre patria. Questa gente ha interessi da proteggere, evidentemente interessi che contrastano molte volte con i lavoratori e anche con i non lavoratori che restano nella madre patria. Questi italiani costituiscono una massa di lavoro enorme; si tratta di centinaia e centinaia di migliaia di italiani. Escluderli dal voto sarebbe, quindi, un'ingiustizia.

Concludendo, io mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza perché accettino questa proposta, perché l'opinione pubblica è un po' variabile ed è molto attaccata alle terre irredente, e un rifiuto su questi due punti contenuti nel mio ordine del giorno, che stanno molto a cuore a tutti, potrebbe forse rendere vani tutti quegli accorgimenti che con questa legge si è voluto creare.

PRESIDENTE. L'onorevole Togliatti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera respinge la legge elettorale n. 2971 perché è contraria ai principi della democrazia politica ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TOGLIATTI. Signor Presidente, vorrei sapere se, non svolgendo il mio ordine del giorno, avrò facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. Allora rinuncio a svolgere l'ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Cucchi e Magnani:

« La Camera,

constatato che il disegno di legge n. 2971 recante « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presindenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » ostacola lo sviluppo della democrazia politica, erge una barriera a difesa degli interessi reazionari delle classi privilegiate e impedisce l'attuarsi della democrazia sociale ed economica cui aspirano i lavoratori italiani,

lo respinge e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Cucchi ha facoltà di svolgerlo.

CUCCHI. Giunti al termine di questa appassionata discussione sulla riforma della legge elettorale, riforma che ha commosso l'opinione pubblica italiana, sentiamo il dovere di motivare il nostro voto contrario alla legge in esame.

Nella discussione si è cercato soprattutto di sviscerare gli elementi tecnici e di approfondire i lati giuridici e costituzionali della legge; ma il suo fondo politico, che avrebbe dovuto essere al centro dei maggiori interventi, è stato soltanto sfiorato o, comunque, non sufficientemente illustrato, almeno secondo il nostro modesto parere. Questa legge, che viene a sovvertire, anche secondo noi, l'ordine costituzionale e prepara una Camera in cui la maggioranza assoluta potrà essere della democrazia cristiana anche se essa avrà avuto una minoranza di voti nell'ambito nazionale, è stata presentata con una relazione dell'onorevole Tesauro, già sottoposta a molte critiche, che noi non ripeteremo; una relazione che non aggiunge certo nulla al buon nome di giurista del relatore. Si è tentato di minimizzare l'importanza della legge e di addentrarsi in particolari tecnici, aggiungendo che il sistema elettorale maggioritario presentava dei vantaggi, come la stabilità di Governo e la funzionalità del Parlamento, e contribuiva alla difesa della democrazia.

La difesa della democrazia è il tema fondamentale del dibattito su cui avrebbero dovuto scontrarsi le tesi della maggioranza e quelle delle minoranze.

Invece abbiamo assistito ad una specie di commedia degli equivoci, per cui le opposizioni di destra e di sinistra, giudicate antidemocratiche, hanno parlato in difesa della democrazia e della proporzionale e i partiti ap-

parentati hanno presentato una legge che non risponde ai requisiti della democrazia nel nome della difesa della democrazia.

Vediamo perché si sarebbe resa necessaria la difesa della democrazia.

Dopo le elezioni amministrative nel settentrione e nel mezzogiorno, la democrazia cristiana si è accorta di aver perduto un largo seguito di elettori, affluito, più che a sinistra, a destra e, nel timore di perdere ulteriormente voti, identificando sé stessa e i partiti di centro con la democrazia, ha presentato questa legge pensando forse di evitare, come diceva Turati, che una minoranza si imponga tirannicamente alla universalità dei cittadini e quindi sopprima di schianto la sovranità nazionale.

Nella relazione del ministro Scelba il problema fondamentale della difesa della democrazia, dal punto di vista dei partiti di centro, è esposto con quella chiarezza piuttosto brutale che è una peculiarità del nostro ministro dell'interno. Il ministro Scelba scrive infatti: « La presenza di movimenti politici, aventi per fine l'instaurazione di governi totalitari, come elementi non secondari della lotta politica, fa sì che una efficiente funzionalità degli organi rappresentativi e di Governo condiziona addirittura lo sviluppo democratico e il mantenimento delle stesse libertà civili e politiche consacrate nella Carta costituzionale ».

E aggiunge che vi sono « partiti totalitari ferreamente organizzati, legati da vincoli disciplinari e politici verso governi stranieri ».

Come è che la democrazia cristiana ha perso una parte del proprio seguito? Come è che si sono profilate le minacce del settore cominformista, a cui si riferisce in buona parte l'onorevole Scelba, e nel settore che — per essere chiari — chiameremo, ancora oggi, fascista di estrema destra?

La democrazia cristiana e i partiti che saranno con essa apparentati, hanno condiviso più o meno a lungo le responsabilità di Governo e hanno condotto in Italia una politica, soprattutto una politica sociale ed economica, che ha avuto come sbocco fatale la situazione attuale.

L'onorevole Di Vittorio ha già portato in questa Assemblea la voce del popolo che lavora e che soffre e ha analizzato dettagliatamente le conseguenze della politica economica governativa. Le riassumeremo: nel settore industriale voi avete smantellato molte industrie dell'Italia settentrionale, quando questo smantellamento, questo ridimensionamento, non era affatto necessario o non lo era

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

nelle proporzioni in cui lo avete fatto; nell'agricoltura, dopo un timido tentativo di riforma agraria, non avete avuto il coraggio di procedere oltre, e vi siete fermati lasciando ancora due milioni di braccianti senza terra; nel settore assistenziale avete dato l'avvio ad una riforma della previdenza sociale, che però non è arrivata neppure alla Camera; nel campo finanziario non avete operato quegli inasprimenti fiscali verso i grandi capitalisti e i grandi monopoli, che avrebbero potuto risanare il bilancio, dare una maggiore giustizia sociale e servire a riforme strutturali, trattando capitali che emigrano spesso abusivamente all'estero. Il fenomeno della disoccupazione non è stato da voi democristiani minimamente intaccato: avete iniziato il governo con circa due milioni di disoccupati e lo lasciate con due milioni di disoccupati.

Avete iniziato la vostra attività alla Camera con una serie di leggi, che sembravano aprire delle prospettive sociali; la terminate presentando questa legge e le altre leggi: la polivalente, la legge contro la stampa, la legge contro lo sciopero, che precludono ogni sviluppo democratico, sociale ed economico. In definitiva, avete fatto una politica che ha aumentato la ricchezza nei ricchi e ha aggravato la miseria nei poveri. Questa politica economica e sociale doveva fatalmente creare nel paese una polarizzazione. Favorendo i monopoli e le classi privilegiate, voi avete dato al fascismo le basi su cui il suo albero può svilupparsi e crescere rigogliosamente; continuando per questa strada, crescerà ancora di più. Immiserendo le classi lavoratrici, le avete respinte ad una opposizione disperata, ad una opposizione da cui potrebbero anche recedere per inalvearsi completamente nello Stato e nel costume democratico con la massima sincerità, se trovassero qualche comprensione alle loro richieste.

E la vostra politica, dunque, che ha creato e potenziato un pericolo di destra e un pericolo di sinistra. Ma, rimanendo voi al potere, continuando e aggravando la medesima politica, finirete per aumentare questi pericoli e per esserne travolti; a meno che non identifichiate, a un certo momento, voi stessi, come avete in parte fatto durante il fascismo, con quello che è il pericolo di destra. L'evoluzione a destra della democrazia cristiana è segnata anche da un cambiamento di uomini: nei primi tempi della legislatura la voce dell'onorevole Dossetti era ascoltata e autorevole fra voi; oggi invece è ascoltata e autorevole la voce dell'onorevole Carmine De Martino.

Sulla natura del pericolo di destra è inutile soffermarsi: tutti noi abbiamo provato, conosciamo e sappiamo quale forma di dittatura sia, in quale modo si espliciti, quali danni e catastrofi prepari al paese.

Sulla natura del pericolo cominformista la maggioranza non ha chiaramente esposto il proprio punto di vista. Soltanto l'onorevole Marotta ha ripetuto i soliti luoghi comuni sul totalitarismo della società sovietica e sugli obiettivi dittatoriali dei cominformisti italiani. D'altra parte nel settore cominformista non vi è stata che una voce che ha sentito il dovere di esporre chiaramente e compiutamente il proprio punto di vista sulla società russa e sugli obiettivi remoti dei cominformisti: è stata quella dell'onorevole Longo.

A voi maggioranza spettava il compito di specificare con esattezza quale pericolo per la democrazia erano i cominformisti, i quali erano tenuti a dimostrare la falsità delle vostre accuse.

Per il blocco cominformista l'onorevole Longo, più per affermazioni che per argomentazioni, ha cercato di ribattere le sottaciute accuse della maggioranza ed ha dichiarato di accettare oggi la libertà borghese e la democrazia borghese come il minor male in confronto ad un ritorno reazionario e fascista; ma di avere il suo obiettivo remoto, per cui oggi non si muove ma potrà muoversi nel momento più opportuno, nella instaurazione della democrazia « popolare » o sovietica, come la si vuol chiamare.

In definitiva, l'onorevole Longo ha sostenuto che il potere sovietico ha creato la proprietà socialista, ha soppresso lo sfruttamento e quindi il sistema sovietico appare come il più popolare, il più democratico, il più libero e poiché si tratta di una società senza classi, la democrazia non è fondata sulla pluralità dei partiti.

Io non ho alcun dubbio sulla sincerità dell'onorevole Longo e sono convinto che se questa visione fosse esatta, anche la maggioranza dovrebbe riconoscere nella democrazia sovietica la migliore delle democrazie. Controlliamo dal punto di vista della dottrina e della pratica la affermazione dell'onorevole Longo. Secondo la dottrina in una società senza classi non vi è più lo Stato come organo di repressione perché non vi sono più contrasti di classe, in quanto lo Stato è espressione degli interessi di classe.

Mi permetterò di citare alcuni passi che l'onorevole Longo certamente non potrà confutare perché fanno parte del patrimonio della ideologia socialista. Engels scriveva nel

libro intitolato *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*: « Lo Stato è un prodotto della società a una certa tappa del suo sviluppo; lo Stato costituisce la confessione che questa società si è irretita in una contraddizione insanabile con sé stessa, che è venuta a trovarsi divisa da antagonismi inconciliabili di cui non può liberarsi. Ma perché questi antagonismi, queste classi con interessi economici contraddittori, non si divorino l'un l'altra e non divorino, in una sterile lotta, la società, si è resa necessaria una forza, in apparenza al di sopra della società, incaricata di moderare il conflitto, di mantenerlo nei limiti dell'ordine. Questa forza, uscita dalla società ma che si pone al di sopra di essa e se ne allontana sempre più è lo Stato ».

Ora, quando si giunge alla società socialista, sia attraverso la via parlamentare e democratica, come sarebbe nella visione del socialismo classico, sia come sarebbe nella visione comunista, attraverso la dittatura del proletariato, lo Stato non deve essere che un organo amministrativo. Infatti Marx nella *Misericordia della filosofia*, scrive: « La classe lavoratrice sostituirà, nel corso del suo sviluppo, all'antica società borghese, un'associazione che escluderà le classi e il loro antagonismo; non vi sarà più nessun potere politico vero e proprio, poiché il potere politico è appunto l'espressione ufficiale dell'antagonismo delle classi entro la società borghese ».

E così Engels nell'*Anti-Dühring*: « L'intervento del potere statale nei rapporti sociali a poco a poco diventerà superfluo e si assopirà di per sé. Invece del governo sugli uomini si avrà l'amministrazione sulle cose e la direzione dei processi di produzione. Lo Stato non si abolisce, lo Stato si estingue ».

Potrei fare molte altre citazioni ma le risparmio alla Camera ricordando soltanto una frase di Lenin in *Stato e rivoluzione*: « L'esistenza dello Stato prova che gli antagonismi di classe sono inconciliabili ». Ebbene, in Russia noi vediamo uno Stato ferreo, uno Stato potente, uno Stato potentissimo, perché in Russia esistono degli antagonismi. Sono sparite le classi sfruttatrici borghesi e sono state sostituite da caste burocratiche e militari che godono di privilegi simili a quelli delle scomparse classi borghesi. Oggi non si tratta più per i cominformisti di sostituire allo sfruttamento borghese la scomparsa delle classi, di creare una società di liberi e di eguali, ma, seguendo l'esempio sovietico, di creare uno Stato in cui ad una classe di sfruttatori se ne sostituisce un'altra; uno Stato che

non è più socialista, che non è più democratico, perché democrazia e socialismo debbono sempre andare assieme anche se, come diceva Lenin, la democrazia può avere delle temporanee eclissi, eclissi che, però, sono sempre di brevissima durata.

In Russia vi è dunque uno Stato potentissimo, possessore di tutti i beni economici, diretto da caste privilegiate politico-burocratiche e militari, che si assicura il potere sui lavoratori mediante un formidabile apparato di polizia. Siamo dunque di fronte ad uno Stato di polizia con capitalismo di Stato e non ad una società socialista. Nei paesi dell'Europa orientale a democrazia popolare si è organizzato uno Stato sul modello russo, avendosi inoltre una limitazione della sovranità nazionale ed uno sfruttamento economico per il protettorato russo che pesa su di essi. Questa influenza russa sui paesi a democrazia popolare si esercita a mezzo del *Cominform* ed è teorizzata nella dottrina dello Stato-guida secondo la quale, per dirla con Zdanov: « l'Unione Sovietica e la sua politica estera hanno una funzione dirigente sui partiti comunisti ». L'apparato cominformista italiano, che controlla P.C.I. e P.S.I., aspira dunque a creare in Italia uno Stato di polizia, con capitalismo di Stato e sotto controllo russo.

L'apparato cominformista rappresenta dunque un pericolo non soltanto per la democrazia ma anche per il socialismo.

È questa legge elettorale uno strumento idoneo per combatterlo?

Si è detto che questa legge è una truffa; noi riteniamo sia qualche cosa di peggio, la riteniamo un errore.

Infatti, come è già stato detto, se i quattro partiti apparentati non raggiungeranno il 50 per cento dei voti la legge non entrerà in vigore e funzionerà la proporzionale pura; se supereranno il 50 per cento sarà inutile, anzi potrà diventare nociva assicurando la maggioranza assoluta dei seggi alla democrazia cristiana, senza che essa abbia la maggioranza dei voti e allora i partiti apparentati non eserciteranno alcun peso sul futuro governo.

Noi, pertanto, ritenendo questa legge nociva per il socialismo e la democrazia, voteremo contro; e poiché riteniamo che essa, sotto il pretesto di colpire l'apparato cominformista vuole invece colpire i lavoratori, indirizzeremo al partito di maggioranza un monito di Gramsci. Gramsci, nella seduta della Camera del 16 maggio 1925, discutendo una legge contro le organizzazioni segrete intesa a colpire i lavoratori, prese la parola e rivolto a Mussolini disse: « La legge deve servire contro gli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

operai e i contadini i quali comprenderanno ciò molto bene dall'applicazione che ne verrà fatta. A queste masse noi vogliamo dire che voi non riuscirete a soffocare le manifestazioni della loro vita di classe perché contro di voi sta tutto lo sviluppo della società italiana ».

PRESIDENTE. L'onorevole Lenza ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che le modifiche proposte alla legge elettorale alterano il concetto matematico della maggioranza assoluta e quindi il normale rapporto tra la volontà dell'elettore e l'attribuzione del voto,

delibera di non passare alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 2971 ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Bonino, Sciaudone e D'Amore hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene che il disegno di legge n. 2971 dia modo al Governo di sottrarsi al giudizio degli elettori per l'azione negativa svolta nel paese in questa legislatura, e passa all'ordine del giorno ».

BONINO. Il Governo ed i partiti che lo sostengono mirano, con la presente legge elettorale, a farsi misurare dagli italiani nella prossima primavera, con un metro che non ha il bollo della legalità costituzionale, ed è molto più corto di quello che servì per giudicarci il 18 aprile 1948.

Metodo indecoroso per sottrarsi al giudizio politico degli elettori, che nelle ultime elezioni amministrative, specie nell'Italia meridionale, hanno apertamente condannato la politica governativa.

Confessione indiretta di coscienze che non si sentono tranquille, malgrado le molte affermazioni contrarie che abbiamo sentito in quest'aula durante la discussione generale. Il bilancio della gestione democristiana e dei suoi satelliti in questi anni è nel suo complesso, settore più settore meno, nettamente passivo.

Noi tutti ricordiamo le strade d'Italia tappezzate dai manifesti della democrazia cristiana nei quali predominava la grande muraglia che si appoggiava allo scudo crociato, che doveva fronteggiare e respingere il pericolo bolscevico. Molta fantasia in quel manifesto teatrale; ma oggi, a cinque anni di distanza, gridate come allora che il pericolo non è scomparso, che il comunismo batte alle

nostre porte e proprio in questa riaffermazione del pericolo sta la vostra condanna. Nessuno più crede che siate capaci di costruire un argine con le stesse forze che sono franate senza aver subito alcun urto, poiché il pericolo comunista era ed è più nel vostro spirito, nel vostro interesse, che nella realtà dei fatti. Nel clima di sfacelo e di miseria, quando cioè tutto era più facile per gli audaci, non abbiamo avuto alcun atto rivoluzionario. L'unico atto rivoluzionario lo avete compiuto voi l'indomani del 2 giugno 1946, quando avete falsificato i risultati del referendum e forzato la mano alla Cassazione. Gli italiani hanno dovuto constatare la serie di insuccessi che l'attuale Governo ha registrato nella sua gestione.

In politica estera le delusioni sono enormi: stiamo dietro le porte dell'O.N.U., e niente lascia sperare che riusciremo ad entrarci. Peggiorata è la situazione di Trieste, e gli impegni degli alleati sono ridotti ad affermazioni platoniche che nessuno dei contraenti ha intenzione di mantenere. Dobbiamo riconoscere con grande mortificazione che nel consenso delle nazioni partecipanti al patto atlantico ha più peso la spada comunista di Tito che le recriminazioni e le morbide proteste del nostro ministro degli esteri.

La vostra politica economica è stata incerta, frammentaria, ed attuata giorno per giorno senza un serio programma. Siete stati autarchici al nord e liberisti al sud. Avevate larghe possibilità di impiego intelligente e redditizio facendo buon uso degli aiuti americani, ma li avete in gran parte redistribuiti, ai vari paesi europei attraverso una politica incongruente del nostro Ministero del commercio con l'estero. Siamo divenuti pertanto creditori per capitali ingentissimi nell'area della sterlina, senza possibilità di esigere i nostri crediti se non attraverso una eccessiva liberalizzazione delle nostre importazioni, che potrebbe essere fatale al ritmo produttivo delle nostre industrie e della nostra agricoltura. Questa attraversa una crisi sempre più grave, crisi che confessano e segnalano anche uomini responsabili della vostra parte, come l'onorevole Paolo Bonomi, il quale anche ieri, in un suo articolo, « Verità amare », ci informava che per l'anno venturo avremo altri aggravii in materia di contributi unificati, e che tutti i settori, quale più e quale meno, risentono della mancanza di un serio indirizzo. L'eco di questo generale malcontento l'ha sentita di persona il ministro Farfani nel congresso degli agricoltori all'Adriano, eco smorzata dalla fermezza e dalla moderazione del presidente Gaetani. Le vostre riforme agrarie

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

non hanno appagato il desiderio di terra dei contadini né i problemi sociali ad esse connesse, né hanno dato alcun incremento alla produttività terriera. Esse sono servite solo ad incrementare le file comuniste e a generare sfiducia e perplessità tra gli agricoltori che non hanno più il coraggio necessario per migliorare ed investire capitali nella terra.

Il bilancio dello Stato ha tutti i sintomi del malato cronico; passivo che viene coperto provvisoriamente accendendo debiti a lunga scadenza, con l'emissione di prestiti; nessun indizio di voler comprimere le spese, e di voler far funzionare la famosa scure che nel frattempo si deve essere arrugginita. La pressione fiscale ha superato per alcune categorie l'estremo limite della sopportazione, e la riforma Vanoni, malgrado la grande fiducia del proponente non sembra abbia dato i risultati che speravate. Il paese sperava, che da buoni cristiani avreste saputo riportare la pacificazione tra gli italiani compromessa nell'ultima guerra. Era il presupposto dell'unità, della rinascita del nostro paese; ma, anche in questo compito non avete voluto o non avete saputo. La classe operaia sperava in una sensibile contrazione della disoccupazione ed è rimasta delusa.

Ora, alla vigilia delle elezioni vediamo sbandierare programmi di lavori, di cantieri, veri miracoli ai quali né noi né gli elettori siamo disposti a credere... (*Interruzioni al centro e a destra*). È inutile che protestiate: io ho il diritto di parlare fino alla fine! Grandi programmi per l'emigrazione, commissioni e viaggi diplomatici, forse divertenti ed interessanti per chi li ha fatti, ma senza risultati concreti.

Oggi, con la nuova legge elettorale volete superare il disagio di elezioni che vi comprimerebbero entro una giusta rappresentanza parlamentare. E così, per conservare l'egemonia nel paese, non avete scrupoli a dividere la classe dirigente italiana in tre tronconi, che sarà, domani, in caso di pericolo, impossibile chiamare a raccolta, invocando la solidarietà nazionale. Oggi con lo specioso motivo di colpire movimenti totalitari, colpite formazioni democratiche che si sono sempre mantenute, malgrado molte provocazioni, nella più stretta legalità. Oggi coscienti di aver perso la fiducia di una notevole aliquota del popolo italiano, andate alla ricerca di un espediente per ottenere, con un colpo di forza, con le buone o con le cattive, una maggioranza che vi consenta di governare il paese a dispetto dell'opinione pubblica. Meta chiara, raggiungere la maggioranza assoluta, mag-

gioranza assoluta che vi consentirebbe di scaricare in un secondo tempo i noiosi compagni di viaggio, o di tenerli aggiogati alla quadriga con un mucchio di speranze attaccate alla punta delle aste come un mucchio di fieno che si allontana con l'incedere del carro.

Gli esempi che vi vengono dall'Egitto, dalla Persia, da altri Stati arabi, dai risultati di alcune elezioni del Sud-America, del Venezuela e degli stessi paesi di oltre cortina, vi incoraggiano, e anche voi vi incamminate impercettibilmente per la stessa strada pericolosa. Sono regimi comodi per chi deve governare, sgraditi per chi deve subirli. Il vostro piano è chiaro. (*Interruzioni al centro e a destra*). Maggioranza assoluta, riforma della Costituzione, bavaglio alla stampa, a quella poca, alla quale non passate ancora i vostri spartiti musicali per una perfetta orchestrazione governativa. Giro di vite, e poi manette, quelle manette annunciate in un momento di sincerità dal vostro ministro Pacciardi in terra di Puglia. Con questa legge elettorale voi spezzate, ripeto, l'Italia in tre tronconi, di cui due domani vi saranno necessariamente ostili e non potranno avere con voi gli scrupoli che voi dimostrate, aprendo per primi le ostilità, di non avere con loro.

L'esempio di quanto è avvenuto nel 1943, 1944 nulla, dunque vi ha insegnato? Credete che sia questo un paese, dove sia possibile instaurare una democrazia apparentemente forte, ma che avrà la sostanza di un regime totalitario? La verità cruda è che il fascismo ha lasciato nel costume, nelle abitudini, nel carattere dei cittadini, il peggio di sé, un'orma profonda di intolleranza permanente, della quale non siete rimasti immuni neppure voi, quei pochi che hanno fatto per venti anni gli antifascisti. (*Rumori al centro e a destra*).

Noi siamo contrari a questa legge non tanto per legittima difesa, quanto per il fatto che proporla, discuterla, votarla ci squalifica di fronte al mondo democratico, che avrà motivo di credere che state preparando gli strumenti per predisporre una nuova dittatura e per sottrarvi al giudizio pacato, sereno, chiaro degli italiani nelle elezioni di primavera.

Se con la frode preordinata e le calcolatrici addomesticate saprete assicurarvi una vittoria offuscata dal dolo, avranno ben diritto i nostalgici del ventennio di pensare e di dire che non valeva distruggere un regime per crearne un altro, che si avvia sullo stesso sentiero ed al quale manca solo la divisa. (*Vivi rumori al centro e a destra*). L'onorevole Presidente del Consiglio, auriga Scelba, vuol far credere al popolo italiano di saper portare nella pros-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

sima primavera per le contrade d'Italia la democrazia, avvolta in variopinti veli, trainata da una quadriga, con cavalli di statura, indole, colore assai differenti. (*Proteste del deputato Calcagno*). In realtà, in quella quadriga egli spera di portare in trionfo per le vie di Roma se stesso, con la solennità dei vincitori, in veste di padre della patria, come all'epoca luminosa di Roma imperiale.

Per quelle vie, talora tra un finto, talora tra un sincero tripudio di popolo, passarono Cesare, Pompeo, Mario e Silla. Non ebbe fortuna Catilina, ci ha ricordato l'onorevole Marchesi, ma a nessuno furono riservati un destino ed una fine sereni.

Per vincere voi userete tutte le arti, tutte le lusinghe, per tenere a freno i più riottosi, per tacitare i più rapaci. In tutti i casi noi sapremo stare con dignità al nostro posto, faremo il nostro dovere in tutte le forme e con tutti i mezzi che servono a difendere la libertà quando è minacciata ed a riconquistarla quando è persa. E, prima o poi, la vostra quadriga finirà in un fosso! (*Applausi all'estrema destra — Commenti al centro e a destra*).

CAPPUGLI. Non capisce che, se ci andiamo noi, ci viene anche lei nel fosso?

PRESIDENTE. L'onorevole Guglielmo Giannini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo che il disegno di legge sulla riforma elettorale trae le sue origini e le sue giustificazioni nella situazione internazionale che non è modificabile per sola azione dell'Italia,

delibera di passare alla discussione dell'articolo unico ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GIANNINI GUGLIELMO. Volevo fare un po' d'ostruzionismo anch'io, ma mi è stato impedito dai migliori sacerdoti dell'ostruzionismo, dai colleghi dell'estrema sinistra che ieri mattina mi hanno fatto ghigliottinare. Anche i democristiani hanno collaborato a questa opera: io me ne vendicherò alla prossima occasione facendo un discorso più lungo del solito. Questo qui debbo necessariamente tenerlo corto e allora prego gli amici e gli avversari di lasciarmi parlare, oppure — se debbono interrompermi — di farlo rumorosamente in modo che io possa far notare all'onorevole Presidente il tempo perduto durante le interruzioni e affermare il mio diritto al recupero. (*Si ride*).

Comincio col dire che questa discussione manca soprattutto di sincerità e di onestà politica, perché nessuno di noi ha voluto — non dico che non ha avuto il coraggio, perché siamo tutti ricchi di coraggio — dire la verità, e cioè che questa discussione che facciamo sulla legge elettorale, con tutti i suoi difetti e con tutti i suoi pregi, è poco chiara. Nasce dalla situazione internazionale, questa poca chiarezza, per una ragione che tutti conosciamo e che nessuno di noi vuol dire. Dirò di più: che di questa situazione internazionale c'è una specie di pudicizia a parlare. Il mio illustre amico Corbino parlando da questo posto disse a un certo momento: « Di Praga io non parlerò ». Egualmente l'onorevole Saragat dichiarò di non voler parlare di Praga. Altri oratori, qualcuno anche di sinistra, qualcuno così e così, disse che non avrebbe parlato di Praga, così, dissero che non avrebbero parlato di Praga. Ho pensato, pertanto, che ci fosse un patto di non aggressione. Ma poiché io non ho firmato nessun patto di questo genere, parlerò di Praga. E parlerò di Praga per esaminare, prima di tutto, quella sentenza non dal punto di vista giuridico, perché qui i giuristi abbondano...

INVERNIZZI GAETANO. Ci parli piuttosto dei prigionieri ammazzati in Corea.

GIANNINI GUGLIELMO. Me ne dia il tempo e le parlerò di tutto ciò che vorrà. Per ora mi lasci parlare di questo, esaminare questa sentenza non dal punto di vista giuridico, come dicevo, date le grandi sciocchezze dette qui da parte di sedicenti maestri del giure che non fanno impressione a noi napoletani che nasciamo giuristi.

Una voce al centro. Non ce l'avrà mica con Calamandrei!...

GIANNINI GUGLIELMO. In questa sentenza, conclusasi con undici condanne a morte, le accuse furono quelle che gli imputati ebbero contatti con uomini politici dell'occidente, e che tentarono di concludere accordi con tali uomini politici, con una specifica accusa riguardante la cessione di viveri. Badate, ciò che dico l'ho letto nei giornali. L'accusa, per me più impressionante, portata dall'accusatore pubblico contro Slansky e compagni fu quella di aver fornito viveri all'occidente mediante un contratto « e ciò — aggiunge quel magistrato il quale evidentemente difendeva il suo paese, caro Invernizzi, e io non sto qui per accusare o per difendere quel magistrato comunista cecoslovacco — e ciò, nel momento in cui i nostri fratelli combattenti della Corea del nord si nutrono di erba ». Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire, evidentemente, che il pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

cesso di guerra di Praga è stato precisamente un processo fatto contro i traditori di una nazione che si ritiene in guerra, ossia il processo che noi faremmo alla sentinella che si addormenta in presenza del nemico, il processo che noi faremmo, sempre in tempo di guerra, contro l'ufficiale o il civile, contro il cittadino, insomma, che per negligenza o per volontaria determinata malvagità tentasse di giovare o giovasse al nemico in guerra.

Noi ci troviamo, dunque, di fronte a una sentenza di un tribunale comunista che è una vera e propria sentenza di guerra. E allora non capisco perché da parte nostra non se ne debba trarre la necessaria conseguenza. Se sono loro a ritenersi in guerra con noi — tanto è vero che emettono sentenze di guerra, fanno una politica di guerra e puniscono con la morte quelli che, fra i cittadini, non obbediscono alla disciplina di guerra — perché mai noi dovremmo ritenerci in pace con loro ?

Questo dico, illustri colleghi di destra, di sinistra e del centro. Perché il valore dei vocaboli si altera a seconda dell'ambiente e del tempo nel quale essi sono pronunciati. La parola « truffa » ad esempio, ha un significato in pace ma ne ha un altro in guerra. In guerra si chiama strategia. La parola sopraffazione ha un significato in pace, ma in guerra significa battaglia vittoriosa; la parola furto è terribile in pace perché indica un fatto delinquenziale, ma in guerra indica il fatto « preda di guerra » che è compiuto dagli alti ufficiali, dai più perfetti gentiluomini che vestono la divisa militare.

Ora bisogna mettersi d'accordo: siamo in pace o siamo in guerra ? Qui è tutto il problema. Se siamo in pace — cosa della quale dubito fortemente — allora la legge elettorale che io preferisco è quella con cui fummo eletti alla Costituente. Se siamo in guerra debbo subire la legge che il partito più forte mi impone.

SANSONE. La Camera dei fasci e delle corporazioni...

GIANNINI GUGLIELMO. Ella sa benissimo che io in quella Camera non ho avuto nessun incarico; sa che ho fatto l'operaio di cinematografo durante tanti anni.

SANSONE. Lo so. Non dico a lei particolarmente, ma dico che questa diverrebbe la Camera dei fasci e delle corporazioni.

GIANNINI GUGLIELMO. Qui non si tratta di quello che diverrebbe. Si tratta del fatto che la nazione si trova in presenza di una guerra sociale. Qui vi sono dei militari (e un po' militare sono anch'io: ho fatto il soldato per tanti anni!), i quali possono dire che la

guerra fredda è molto più fruttifera della guerra calda, perché con questa si deve conquistare un territorio e pagarlo a prezzo di preziosissimo sangue, come si vede in Corea dove non si fa che un « avanti-indré », mentre con quella fredda si conquista il Governo e quindi il paese.

FARALLI. Per i comunisti non c'è bisogno di conquistare il Governo, per conquistare un paese.

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Faralli, io ho una mentalità borghese. Io sono nato signore. Non può pretendere che ragioni da comunista. (*Commenti*).

REALI. Hanno ceduto agli occidentali documenti militari con la valigia diplomatica !

GIANNINI GUGLIELMO. Io non ho detto che non erano traditori della Cecoslovacchia. Non posso scendere al particolare della valigia diplomatica.

Una voce all'estrema sinistra. Non ha capito !

GIANNINI GUGLIELMO. Va bene che non abbia capito: non è poi un delitto. (*Si ride*).

Stando così le cose, e per non approfittare più a lungo della pazienza del nostro illustre Presidente, mi permetto di far notare questo: che il dovere di comprendere l'esistenza e l'incombenza di una guerra fredda, più pericolosa di quella calda in quanto ha per posta la conquista totale del paese da parte di una corrente o di un'altra, deve essere inteso da tutti. Inutile aggiungere che le sinistre l'hanno perfettamente inteso e compreso, e noi vediamo tutti questi deputati fare il loro dovere, essere presenti in aula, approfittare delle minime circostanze per difendere il loro partito. Non ugualmente potrei dire di altri...

AMICONE. Che l'hanno fatto decadere ieri dalla iscrizione a parlare.

GIANNINI GUGLIELMO. Forse la Camera ci ha guadagnato, perché ha avuto un discorso più breve. Ma quel che non capisco del tutto, e che sarei grato mi venisse spiegato con una certa ricchezza di particolari persuasivi e non soltanto con della retorica, è il contegno delle cosiddette « forze nazionali ».

GRILLI. Quali sono ?

GIANNINI GUGLIELMO. Vi sono delle forze politiche, onorevole collega, che si autoqualificano così. Evidentemente le altre non sono forze nazionali, e io, per esempio, sarò una forza politica cinese. Ma non è questo che mi dà fastidio. L'importante è che queste forze cosiddette nazionali si sono trovate, a un certo punto, ad essere arbitre del duello fra il gruppo associato intorno alla democrazia cristiana e quello intorno all'estrema sinistra.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

Attualmente poi tali forze sono persuase della bontà della politica comunista senza, per altro, dare il loro appoggio leale ai comunisti, ma anzi continuando nella loro stampa a dirsi antesignani dell'anticomunismo, dimenticando che il primo anticomunista in questo paese sono stato io con poche decine di amici.

BARBIERI. È finito male, però!

GIANNINI GUGLIELMO. Prima di tutto non sono finito; in secondo luogo, se rivendico di essere stato il primo anticomunista di Italia, nessuno più dei veri comunisti...

Una voce all'estrema sinistra. È rimasto solo...

GIANNINI GUGLIELMO. Non è vero; comunque, meglio solo che male accompagnato. (*Applausi al centro e a destra*). Se le forze nazionali, dunque, sentissero il pericolo della guerra fredda e lo sentissero in senso nazionale, almeno come io capisco la parola nazionale, perché in proposito c'è molta discordia, tanto è vero che abbiamo sentito fare del nazionalismo addirittura dai comunisti...

CALCAGNO. Nazionalismo di opportunità.

GIANNINI GUGLIELMO. Sì, oggi c'è un nazionalismo su misura che si tira da tutte le parti, come la pelle dei tamburi. Se le forze nazionali, dunque, e specialmente il partito monarchico, avessero compreso la situazione, avrebbero capito che questa era un'occasione per dimostrare una certa arrendevolezza e per effettuare una intelligente ricerca di un punto di accomodamento. È sempre possibile trovare un punto d'accordo, quando non si ha a che fare con dei testardi mercanti che credono unicamente alle loro bilance false. Invece che cosa stanno facendo? Si sono inserite nel conflitto fra destra e sinistra tentando di allargare la crepa. È questa una politica nazionale?

MICHELINI. La crepa è stata allargata da questa legge.

POLETTI. La crepa era nella situazione precedente.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, non è colpa mia se il tempo vola e se i miei venti minuti crescono. Se questa è una politica nazionale, allora debbo dar ragione a quelli fra i miei colleghi i quali sostengono che la monarchia ha sempre pensato a se stessa e poi al paese; ha pensato a sé il 28 ottobre 1922, ha pensato a sé il 25 luglio 1943, ha pensato a sé l'8 settembre dello stesso anno. (*Applausi al centro e a destra*).

Se queste forze monarchiche non sono capaci di sacrificio e anche di annullamento in certe condizioni...

CUTTITTA. Per amore della democrazia...

GIANNINI GUGLIELMO. ...allora vuol dire che non sono forze nazionali. (*Proteste del deputato Basile*).

PRESIDENTE. Onorevole Basile!

CAPPUGI. È la verità che scotta.

GIANNINI GUGLIELMO. Non mi soffermo a parlare della pattuglia sedicente fascista, la quale ha operato in questa aula il miracolo di accettare dal fascismo tutto quanto c'era di buono, ripudiando tutto quello che c'era di cattivo. Io sono fra coloro fermamente persuasi che questa corrente finirà come una bolla di sapone... (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce all'estrema destra. Lo ha detto anche due anni fa.

GIANNINI GUGLIELMO. E infatti questo è successo: siete tornati in quattro, mentre eravamo 37; bella figura avete fatto! (*Applausi al centro e a destra*). Sta di fatto che, da parte dell'onorevole Nasi e di altri, è stata proposta una legge che prolunga di cinque anni l'ineleggibilità degli ex gerarchi. Badate, onorevoli colleghi, che voi commetterete il più grosso degli errori approvando questa proposta, perché questo è il più grande favore che potete fare alla corrente pseudo fascista. Se ci fossero qui i gerarchi che hanno votato il 25 luglio contro il fascismo e a favore della monarchia...

CORBI. Sarebbero al Governo. (*Commenti*).

GIANNINI GUGLIELMO. Forse potrebbero essere al Governo, ma non so se ella preferisca i vecchi fascisti a quelli di Salò.

CORBI. È la stessa cosa.

GIANNINI GUGLIELMO. No, non è la stessa cosa, è tutt'altra cosa. Credo di potere affermare comunque che noi siamo in tempo di guerra fredda, e che in tempo di guerra fredda gli uomini politici hanno il dovere di prendere decisioni anche gravi di cui debbano assumere la personale responsabilità. Io assicurerò all'onorevole Pajetta, che è tanto caro amico nei corridoi, sebbene nell'aula qualche volta diventi avversario un po' pericoloso...

PAJETTA GIAN CARLO. Quando ella parla, sono semplicemente uno spettatore.

GIANNINI GUGLIELMO. La ringrazio, questo è un omaggio che si faceva anche a Shakespeare. (*Si ride*).

Voglio dire che deve cadere anche la proposta dell'onorevole Pajetta di ritirare il passaporto all'onorevole Presidente del Consiglio perché questi si è recato a Parigi a parlare male di una categoria di cittadini italiani, e farne oggetto di diffamazione in un consesso internazionale. No, caro Pajetta, perché data

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

la guerra fredda, il Presidente del Consiglio si è recato a Parigi come capo di una nazione in guerra a consultarsi con i suoi alleati, evidentemente per discutere come difendersi dall'aggressione. Quindi non solo non glielo deve togliere il passaporto, ma lo deve ringraziare perché si è recato a Parigi.

In conclusione, sono convinto che poiché vi sono molti errori alla base della nostra Costituzione (uno di questi errori è stato quello di ritenere il partito comunista, partito di Governo: voi avete firmato il 1° gennaio 1948 questa Costituzione, dimenticandovi di aver rotto il patto C.L.N. nel maggio 1947), dobbiamo procedere a nuove elezioni per riformare — bisogna dirlo con onestà, tanto io non so se ci ritorno, forse andrò a fare il cinematografare; è lo stesso — dobbiamo, dicevo, riformare questa Costituzione laddove è difettosa. Ricordatevi che la Francia ha impiegato cinque anni per riformare la sua, e principalmente per consentire al partito socialista, al mio ottimo amico Nenni, che non so perché io vedo come un asino (intendiamoci, asino senza offesa, in senso ciurcilliano), esitante fra la carota che gli si offre di capo del grande partito socialista italiano unico e indivisibile, e il bastone di questa legge elettorale. Ora, a parte questa metafora da vignetta umoristica, credo che queste elezioni devono servire per dare la possibilità all'amico Nenni di fare davvero una consultazione, e vedere se intorno a lui si polarizzeranno tutte quelle forze politiche che possano costituire questa benedetta alternativa alla democrazia cristiana, alternativa che io avevo tentato di costituire e che i miei amici comunisti, come al solito, mi hanno impedito, sfasciandola per non averla capita.

Una voce all'estrema sinistra. Fu Russo Perez.

GIANNINI GUGLIELMO. Prima voi, perché l'onorevole Russo Perez se ne è andato quando ha visto tutto sfasciato; prima non se ne sarebbe andato. (*ilarità*).

Ho finito, signor Presidente, e la ringrazio della sua squisita cortesia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amore ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 2971 è stato proposto a seguito di un conclamato accordo interpartitico;

considerato che il sistema degli apparenamenti da esso previsto può far guadagnare il premio di maggioranza a un gruppo di liste

collegate ai fini di una composizione di Governo di coalizione,

afferma che, in esecuzione della genesi e dei motivi addotti a sostegno della legge stessa, sia inderogabile dovere degli organi costituzionali procedere a nuova consultazione elettorale, nel caso che venga a mancare l'accordo tra i gruppi che, in virtù del collegamento elettorale, abbiano ottenuto il premio di maggioranza ».

Ha facoltà di svolgerlo.

D'AMORE. Molto brevemente per sottolineare soltanto un profilo che a mio modo di vedere costituisce un pesante carico di questa legge. Forse può apparire, dalle conclusioni che io traggio dal mio ordine del giorno e da una indagine superficiale, che esso sia eccessivo. Non lo credo, Guardiamo in serenità il problema.

Sono state rivolte aspre critiche al disegno di legge. Io non aggiungerò altre asprezze polemiche; mi sembra di limpida chiarezza che dagli enunciati principi che presiederebbero a questo disegno di legge e dalla sua genesi, bisogna arrivare necessariamente alle conseguenze che io denunzio nel mio ordine del giorno.

In rapida sintesi: questo disegno di legge è nato perché quattro dei sei partiti esarchici intendono conquistare il potere anche a costo di violentare la volontà elettorale della nazione, facendo ricorso ad un complicato artificio per colmare i vuoti e le deficienze manifestati dal loro suffragio nelle consultazioni elettorali della primavera e dell'autunno scorsi. E per azionare l'artificioso meccanismo destinato a sostituire la cabala dei calcoli alla semplicità del suffragio proporzionale essi hanno dovuto darsi una investitura: si sono autodefiniti i soli partiti democratici del paese. Era di prammatica, da alcuni anni in Italia è prassi costante richiamare alcuni principi per meglio espropriare i concetti. Ed è nella norma anche questo patto dei quattro che, però, non hanno potuto e non potevano, neanche precisare da che cosa questa forma di autoinvestitura ad essi veniva.

È chiaro che la nostra democrazia parlamentare scricchiola quando si presume da parte di quattro partiti il diritto di giudicare della democraticità di formazioni concorrenti o rivali e quando una legge — fondamentale per la vita politica e sociale dello Stato — nella quale questo arbitrio sia stato trasfuso, può trarre origini fuori del Parlamento che deve subirlo e porre un visto di esecutività e il crisma di autorità. E allora la centrale dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

partiti la vera officina delle leggi. E il Parlamento, pur dibattendo molto su di esse, è solo l'organo esecutivo di una dominante e mortificante partitocrazia che ne assorbe le funzioni. Ma io credo che, dopo la creazione della Carta costituzionale, è questa la irruzione più violenta che i partiti hanno fatto nella genetica legislativa. Tanto più caporallesca quanto più poggia su di una fragile impalcatura. Parliamoci con chiarezza. Sono noti i lunghi dissensi fra i quattro partiti della coalizione governativa per arrivare ai raccordi orizzontali. E il punto di intesa, in verità, non ha avuto e non ha niente di ideologico, non è ancorato a un approdo veramente ideale, ma è stato raggiunto dopo un calcolo preventivo — e secondo me erroneo — sulla eventuale spartizione dei 390 seggi che dovrebbero essere assegnati alla maggioranza. Per di più, per tenere uniti i partiti coalizzati si è dovuto ricorrere al cemento di una rigida disciplina dell'apparentamento. E qui il problema si acuisce.

E inutile nascondersi che questo sistema degli apparentamenti mette la camicia di forza ai partiti. È inutile nascondersi che li costringe ad una forma di coabitazione forzata, che li snatura. Si fa insulto palese alla morale democratica. Il dovere dei partiti, particolarmente dinanzi al fenomeno elettorale, è quello di caratterizzarsi. E la caratterizzazione esclude in modo assoluto certi legami elettorali anelastici e rigidi.

Ma non è tutto. Questa travisazione, destinata a soffocare le correnti più vitali in un groviglio di nero e di profano, di religioso e di laico, questa mancanza di caratterizzazione precisa, che ogni partito avrebbe l'obbligo di assumere nei riguardi del corpo elettorale riceve nel disegno di legge, così com'è stato congegnato, un inconfondibile sigillo per un errore radicale ancora più grave. Con esso si avrà una forma di travaso di voti da partito a partito fra le liste apparentate. Vi è, e non è necessario arrivare ai casi estremi per comprenderci, né è necessario esemplificare dopo tutto quanto è stato detto su questa legge, vi è una forma di comunicazione, perfino uno scambio di voti come può avvenire nella utilizzazione dei decimali. Che cosa ne consegue? Che il premio di maggioranza, se è assegnato, non è assegnato ai singoli partiti separati tra loro, ma all'apparentamento, alla somma dei voti riportati dai singoli partiti; e in seno al collegamento può avere una importanza molto relativa il numero dei voti riportati da ciascuna delle liste; quello che importa è come e fino a che punto sia stato determi-

nante il voto riportato da ciascuna lista agli effetti della creazione del premio di maggioranza.

È chiaro che se in ipotesi il partito liberale riuscisse a guadagnare una somma di voti necessaria a costituire il numero sufficiente per la conquista del premio di maggioranza, ne viene di conseguenza che il triste merito di questo premio non è più frazionabile tra questo o quel partito. Esiste una forma di unione che deve essere completa tra questi partiti. Magari è il più piccolo di essi che può costituire, attraverso quel suo gruppo di voti, quella utilità marginale di cui parlano gli economisti.

E se un giorno (ed è probabile) i quattro partiti non dovessero più trovarsi d'accordo, se non riuscissero più a trovare l'armonia per un governo di coalizione, che cosa dovrà succedere quando attraverso lo scambio di voti avvenuto dinanzi agli elettori, la coalizione e non le singole liste è riuscita a guadagnare il premio di maggioranza?

Delle due l'una: o qui si tenta di mumificare degli uomini, si tenta di eternarli, ci si sforza di procedere alla cristallizzazione del 18 aprile; di beatificare con un voto del Parlamento gli insostituibili De Gasperi e Pacciardi; oppure bisognerà negare al paese ogni possibilità di revisione, bisognerà staccare decisamente il paese legale dal paese reale, bisognerà condurre il Parlamento e il Governo al di fuori di certe realtà vive che maturano nel paese, che si evolvono nel cuore e nei pensieri dei cittadini italiani.

Eppure sarebbe dovere trarre ammaestramenti dalla nostra storia recente. Quanto esiziali non sono state altre forme di partecipazione forzata? Quanto danno non ha provocato alla nazione quella che voi democristiani avete avuto con i socialcomunisti, nel periodo che va dal 1946 al 1948, in sede di Costituente? Da questa partecipazione forzata è nata la Carta costituzionale fondata su affermazioni, su statuizioni che, se riflettevano esigenze ideologiche di partiti, non rispecchiavano la volontà reale degli italiani, non ne interpretavano la storia, le tradizioni, l'anima, le esigenze morali e sociali.

E quando l'onorevole Togliatti pone in questa Camera — chiamando i democristiani al patto di unione dinanzi alla Carta costituzionale — una questione di principio, è evidente il vostro disagio, colleghi di parte democristiana. Dalla coabitazione forzata con i socialcomunisti è nato un figlio comune, con dei gravi difetti di deambulazione, con una specie di paresi che sta a condanna di tutte le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

cristallizzazioni politiche. E volete ricostruire la rigidità di un aggruppamento politico irreali?

La realtà è sempre mutevole ed odia i recinti chiusi dei partiti. Una consultazione elettorale serve soprattutto per raccogliere orientamenti ed indirizzi.

Perché presentarsi agli elettori incatenati da una parentela innaturale?

Ora, non è che io voglia arrivare a conseguenze di carattere dogmatico partendo da queste premesse: io pongo soltanto questo principio, affinché sia nella riflessione di ciascuno il pericolo di questa forma di apparentamento che ci prepariamo a votare, e perché ognuno possa ricavare anche quelle conseguenze di estrema gravità che ho denunciato nel mio ordine del giorno. Vi è la possibilità, finché siamo in tempo, di tornare indietro: ciascuna si assuma decisamente le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene che l'apparentamento preelettorale sia preferibile alla coalizione parlamentare postelettorale ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Roberti, Michelini, Latanza e Mieville hanno presentato i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 2971, ritiene opportuno che il Governo — onde attenuare nel paese la sensazione che la legge di riforma elettorale sia ispirata a fini esclusivi di parte — si faccia immediatamente promotore di una proposta di indulto per i detenuti politici, la cui approvazione possa essere annunciata prima che la campagna elettorale abbia inizio ».

« La Camera,

ritiene che la proposta riforma elettorale, essendo profondamente lesiva dell'autonomia e della esistenza stessa dei partiti minori, sia che essi rientrino nel gruppo di maggioranza, sia che ne siano esclusi, costituisca un fattore di grave e forse irreparabile turbamento dell'equilibrio politico italiano e passa all'ordine del giorno ».

Poiché dei presentatori è presente soltanto l'onorevole Mieville, che ha già parlato nel corso della discussione generale, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

L'onorevole Codacci-Pisanelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuta la costituzionalità e l'opportunità politica del progetto di modificazione del vigente testo unico della legge elettorale, lo approva auspicando in base ad esso le più costruttive intese democratiche ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 200 milioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della agricoltura e foreste, per conoscere l'entità dei danni causati dalle recenti alluvioni nella provincia di Aquila e per sapere quali provvedimenti abbiano essi adottato o intendano adottare nell'interesse dei danneggiati.

(4413)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere:

a) quali provvedimenti d'urgenza essi abbiano attuato e quali intendano attuare per porgere pronta assistenza alle famiglie danneggiate dall'alluvione provocata dallo strar-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

pamento del fiume Liri nei comuni di Sora e di Isola Liri, in provincia di Frosinone;

b) come intendano intervenire sia per il ripristino immediato della situazione precedente all'alluvione con opere destinate alla eliminazione dei danni, sia per una organica sistemazione di quel bacino montano onde evitare nell'avvenire il ripetersi di simili disastri;

c) se essi abbiano dato disposizioni affinché siano ricercate e chiarite tutte le cause di quell'alluvione e, in caso affermativo, i risultati di tali indagini.

(4414)

« NATOLI ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulla situazione esistente a Benevento e provincia a seguito dello straripamento del Calore.

(4415)

« AMENDOLÀ PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere quali provvedimenti saranno presi nei riguardi della ditta appaltatrice della costruzione dell'acquedotto sorrentino per la prolungata interruzione dei lavori.

(4416)

« NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della miserevole situazione di molte centinaia di cittadini romani, costretti a vivere ancora, dopo lunghi anni, negli indescrivibili abituri, detti delle « Casermette », a Monteverde Nuovo; per conoscere se non intendano assegnare a questi cittadini quote di appartamenti dell'Istituto nazionale delle case popolari e I.N.A.-Casa; e infine per sapere se, in occasione delle prossime festività, non si intenda distribuire alle famiglie più numerose, ricoverate nelle casermette, uno speciale sussidio.

(4417)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) le ragioni per le quali ancora non si è provveduto ad emettere il decreto di approvazione del progetto, già trasmesso al ministro da oltre un anno, relativo ai lavori per la costruzione degli alloggi per i senza tetto disposti dal Ministero dei lavori pubblici con provvedimento 3 gennaio 1950, n. 9831/9893, per il comune di Adelfia;

b) se non ritenga urgente concedere il contributo statale previsto dalla legge 3 ago-

sto 1949, n. 589, per la costruzione nel predetto comune dell'edificio scolastico del rione Canneto per un importo previsto di lire 20.000.000 e dell'edificio scolastico nel rione Montrone, per una spesa complessiva di lire 10.000.000, come da progetti approvati con deliberazione del predetto comune del 21 giugno 1950.

(4418)

« CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se il Governo, in accordo con gli organi della Regione siciliana, intenda adottare urgenti misure per assicurare i doverosi aiuti agli operai feriti in seguito al grave infortunio verificatosi nella miniera « Zimbatio » in provincia di Enna;

2°) se il Governo abbia dato disposizioni agli organi competenti per il rapido compimento della inchiesta preannunziata alla Camera dal Ministro del lavoro il giorno 17 dicembre 1952;

3°) se il Governo è a conoscenza dello stato di salute degli operai Vito Sapuppo, Mariano Spada, Filippo Trovato, Gaetano Averna, Carmelo Arita, Giovanni Rubatti e Pietro Trovato, Giosuè Titano, Giuseppe Vinciprova, Mariano Contino, Ignazio Romano, Salvatore Romano e Giuseppe Muscolino, che, contrariamente alle dichiarazioni rese il 17 dicembre 1952 dal Ministro dell'interno ed evidentemente fondate su false informazioni, giacciono tuttora in preda a febbre alta e colpiti ai bronchi dall'anidride solforosa sprigionatasi dopo lo scoppio, mentre altri 17 operai, più lievemente colpiti, sono in preda a febbre meno alta;

4°) se il Governo ha preso o intenda prendere provvedimenti a carico del prefetto di Enna che, forse in seguito al suo rapporto al Ministro dell'interno e per eliminare le prove della falsità del rapporto stesso, ha inviato in Agira, dove i feriti si trovavano nelle loro case, il medico della Cassa mutua provinciale, il quale ha imposto ai degenti di lasciare il letto e di recarsi immediatamente al lavoro, nonostante il parere contrario del medico dell'Istituto infortuni, che aveva prescritto loro immobilità e riposo assoluto.

(4419) « DI MAURO, LA MARCA, D'AMICO, SALA, FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se — dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo nella seduta della Camera del 17 di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

cembre 1952 — sia a conoscenza dell'azione del prefetto, a seguito dell'infortunio subito dai 35 minatori nella miniera « Zimbatio » presso Agira (Enna).

(4420) « D'AGOSTINO, GRAMMATICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, se sia a conoscenza delle vere ragioni, per cui il prefetto di Enna si sentì autorizzato a destituire dalla sua carica il sindaco di Assoro (Enna); e per sapere come intenda provvedere contro l'arbitrio del prefetto.

« La interrogazione è rivolta all'onorevole ministro in quanto il prefetto, che ha emanato il provvedimento — come tutti i prefetti — permance un suo diretto funzionario, malgrado a ciò si opponga in chiare lettere lo Statuto regionale siciliano.

(4421) « D'AGOSTINO, GRAMMATICO, CALANDRONE, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non intendono intervenire con urgenza nei confronti della presidenza dell'Istituto case popolari affinché sospenda gli arbitrari atti disposti nei confronti del suo inquilinato, atti che sono antisociali, illegali e contrari alla morale comune.

(4422) « MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per far fronte alla situazione determinatasi per gli abitanti e per le coltivazioni nella zona del basso Volturmo a seguito dello straripamento del fiume; e sulla opportunità di più accurati studi e conseguenti provvedimenti atti ad impedire il frequente rinnovarsi di gravi danni per quelle laboriose popolazioni.

(4423) « DE MICHELE, NUMEROSO, LEONETTI, LOMBARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non credano opportuno promuovere un provvedimento, che applichi i condoni già elargiti a tutti i latitanti politici, indipendentemente dalla costituzione nel carcere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.140) « LEONE MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il pensiero del Governo in merito alla tendenza che va manifestandosi da qualche tempo, e che tende ad accentuarsi, per una legislazione occasionale e frammentaria in materia di completamento di ospedali policlinici e di edilizia universitaria in genere; e se non si creda necessario piuttosto predisporre al riguardo un piano organico di lavori su base nazionale, secondo una più completa ed esatta conoscenza dei bisogni, onde il pubblico denaro venga, con più equo criterio, distribuito là dove maggiore si ravvisa l'urgenza di provvedere e senza offensive e dannose discriminazioni regionali; e per sapere in particolare se intenda provvedere ad eliminare, ad esempio, la sperequazione di trattamento in atto tra gli ospedali policlinici di Modena, di Bari e di Padova, i cui lavori di completamento sono stati ripresi in virtù di leggi speciali, e l'ospedale policlinico di Perugia, i cui lavori edilizi invece sono tuttora interrotti in seguito alla stasi della guerra, con grave pregiudizio dei malati della regione umbra e degli studi universitari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.141) « ERMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

a) per quali ragioni non è stata ancora corrisposta la maggiorazione assistenziale ai capi famiglia profughi esterni, stabilita con decorrenza 1° luglio 1951, dalla legge 4 marzo 1952, n. 137;

b) se non ritenga equo accordare, anche ai profughi non alloggiati nei campi, un sussidio, in denaro o in indumenti, in occasione delle feste natalizie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.142) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non si ritenga opportuno concedere un adeguato contributo al comitato delle feste del « Carnevale di Putignano » che, per il valore artistico dei carri allegorici ed il suggestivo folklore locale, può ben annoverarsi fra le più importanti manifestazioni carnevalesche italiane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.143) « CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

doveroso e urgente provvedere, o con le leggi per i danni alluvionali o con quelle sulla massima occupazione (articolo 73 della legge 23 luglio 1952, n. 343), ai lavori di riparazione della Chiesa matrice di Torano Castello, la sola rimasta finora officiabile in quel comune, ma anch'essa dichiarata attualmente staticamente pericolosa a seguito di crolli e di frane verificatesi in quella zona. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.144)

« CACCURI, CARRATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se è fondata la voce, secondo cui si penserebbe di addivenire alla abolizione della funzione del rappresentante vettore di emigrazione, e, in caso affermativo, quali le ragioni di un provvedimento, che appare senz'altro del tutto ingiustificato nei confronti di migliaia di persone, che, onestamente, traggono dalla propria legittima attività il sostentamento per loro e per le proprie famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.145)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Bonefro (Campobasso) a mutuo la somma di lire 2.529.463 al detto comune occorrente per la costruzione ivi delle fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.146)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare il disbrigo della pratica, relativa al pagamento al comune di Bonefro (Campobasso) della somma di lire 558.652, ad esso dovuta quale contributo straordinario per il 1951 per il mantenimento di quel carcere mandamentale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.147)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa al completamento in Bonefro (Campobasso) delle fognature, di cui detto comune ha urgente indilazionabile bisogno e la cui costruzione è stata domandata sin dal dicembre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.148)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la istanza presentata dal comune di Bonefro (Campobasso), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 50.000.000, prevista per la costruzione ivi di un edificio scolastico, di cui quella popolazione sente urgente indilazionabile bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.149)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di costruire un breve tronco di strada, che unisca il comune di Belmonte del Sannio (Campobasso) alla strada statale n. 86 nei pressi della masseria Colapietra, attesa da decenni da quel comune, che solo così potrebbe uscire dall'isolamento in cui ora vive. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.150)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno completati i lavori di riparazione del cimitero di Belmonte del Sannio (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.151)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il pagamento dell'assegno integrativo dovuto per il cantiere di rimboschimento n. 4040 MR, istituito in Tufara (Campobasso), venendosi così incontro agli operai locali, che sono giustamente in fermento, non avendo sin oggi ricevuto quanto ad essi dovuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.152)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda di concessione, presentata dalla ditta Fratelli Fantetti, di Bonefro, del servizio automobilistico Santa Croce di Magliano-Bonefro-Campobasso e viceversa, tanto necessario alle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.153)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere come la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere alla alimentazione idrica di Belmonte del Sannio (Campobasso), dove sarà costruito il serbatoio e sarà possibile costruire anche un certo numero di fontanine nel contado. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.154)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada di interesse turistico, che dovrà unire la Sella del Monaco in provincia di Caserta al comune di San Massimo in provincia di Campobasso, passando nei pressi del lago del Matese e per Campitello. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.155)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se non ritengano opportuno accogliere il voto, formulato dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Bologna, che sia dichiarata zona industriale l'alta valle del Reno e sia costruito il bacino di Castrola, anche in relazione all'impegno a suo tempo assunto dalle ferrovie dello Stato allorché ebbero la concessione per il bacino di Suviana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.156)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno, sanando una situazione che si trascina da parecchi lustri, presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale gli impiegati civili di pubblica sicurezza siano inquadrati gerarchicamente in un istituendo gruppo *B* tra i funzionari ed i sottufficiali di pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.157)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda provvedere d'urgenza perché al titolare della pensione privilegiata di guerra Arba Gabriele, domiciliato in Urzulei (Nuoro), padre del militare deceduto Arba Sebastiano, posizione 118909 indirette nuova guerra, venga liquidato l'assegno di previdenza già concesso

con decreto ministeriale n. 1700188, del 19 luglio 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.158)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda provvedere d'urgenza perché al titolare di pensione di guerra privilegiata Frammija Francesco, domiciliato in Pattada (Sassari), padre del militare deceduto Frammija Giovanni Angelo, classe 1915, posizione 128955 indirette nuova guerra, vengano liquidati gli arretrati della pensione di guerra, liquidazione già concessa col decreto ministeriale n. 1704010, del 2 agosto 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.159)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda provvedere d'urgenza perché alla titolare di pensione privilegiata di guerra Contini Giovanna, domiciliata in Borore (Nuoro), madre del militare deceduto Moro Pasquale fu Antonio, classe 1920, posizione 476662, venga liquidato il rateo per la pensione già spettante al marito fino alla morte del medesimo, padre del defunto militare, e già concesso con decreto ministeriale n. 1695927, del 5 luglio 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.160)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto sia la trattazione della pratica concernente la richiesta del comune di Massignas (Cagliari) per la costruzione del caseggiato scolastico con i benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« Si fa presente che con nota del 16 novembre 1950, n. 11906, la Direzione generale edilizia statale e sovvenzionata del Ministero dei lavori pubblici, comunicava a quella Amministrazione comunale l'accettazione della sua richiesta con la concessione del contributo dello Stato determinandolo nella spesa di 20 milioni, e invitandola, nel contempo, a modificare il progetto ed a procedere ad un nuovo aggiornamento dei prezzi, cosa che è stata fatta, tanto che il 7 luglio 1952 il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna ha ritrasmesso al Ministero il progetto dei lavori con allegata deliberazione del Consiglio comunale ed i prescritti certificati.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

« L'interrogante chiede, altresì, al ministro dei lavori pubblici di voler provvedere alla sollecita definizione di detta pratica, che fu iniziata fin dal 1932, e che è urgente per la sistemazione dei corsi elementari che si tengono attualmente in due ex-stalle, malsane ed ant igieniche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.161)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali la legge 7 aprile 1948, n. 262, sui ruoli speciali non sia stata applicata agli avventizi dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza statali (E.N.P.A.S.), sebbene la legge ne faccia esplicito riferimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.162)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire perché per le promozioni al grado VIII degli insegnanti elementari, dopo 13 anni di permanenza nel grado IX, vengano calcolati, così come avviene per tutti gli sviluppi di carriera di qualsiasi amministrazione, il servizio prestato in zona di operazione, nonché le più importanti decorazioni militari meritate in zona di guerra (medaglie al valore, croce di guerra, ecc.). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.163)

« CACCURI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesaurò e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1952

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore Tesauero.*

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore Cifaldi.*

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.*

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.*

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore Vicentini.*

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI